

Villa  
Romana

A House  
for  
Mending,  
Troubling &  
Repairing

**OPEN HOUSE  
AND STUDIOS**

16-17 Settembre 2023  
Villa Romana Firenze  
+ Piazzale degli Uffizi

**EXHIBITION**  
*a house is a house  
is a home*

Dal 16 Settembre al  
19 Novembre 2023  
Villa Romana

Se “una rosa è una rosa è una rosa”, come suggeriva Gertrude Stein, *una casa è una casa è una casa*, e non è sempre quello che ci aspettiamo o immaginiamo. Tutti abbiamo bisogno di una casa, tutti desideriamo una casa o ne fuggiamo, tutti desideriamo questo qualcosa che è tanto un’astrazione quanto un’esperienza vissuta. Un processo in costante divenire, che si materializza in immagini, suoni, forme, pratiche e relazioni diverse.

Villa Romana è stata fondata nel 1905 da un artista per artisti, come spazio in cui sperimentare, respirare e vivere insieme. Un luogo in cui la convivenza potesse diventare un’opportunità di impegno artistico individuale e di cambiamento comunitario.

Villa Romana non è una villa, non è un museo, ma una casa. Non è un’arcadia, ma un luogo reale, con i suoi problemi e le sue crepe; uno spazio fisico e mentale dove sentirsi al sicuro e a volte inquieti, come nella vita. Questa è la riflessione fondamentale al centro della nuova fase appena avviata di questa istituzione in divenire.

Negli ultimi mesi, dal mio arrivo come nuova direttrice nel gennaio 2023, Villa Romana si sta infatti trasformando in una *House for Mending, Troubling, Repairing* (una casa per rammendare, disturbare, riparare) dispiegando una nuova visione e un nuovo programma per la storica residenza per artisti fondata quasi 120 anni fa da Max Klinger. Favorendo un laboratorio ospitale e critico per artisti, attivisti, operatori culturali, comunità diasporiche, bambini, e anche per piante e animali, il programma prevede un’agenda e un clima che si guarda al nucleo stesso dell’istituzione Villa Romana: la sua infrastruttura, i suoi abitanti, la sua comunità, la sua località e il suo giardino.

Il 16 settembre 2023, Villa Romana apre le sue porte al pubblico per presentare gli studi e il lavoro dei nostri quattro borsisti, i Villa Romana Fellows 2023: Diana Ejaita, Jessica Ekomane, Samuel Baah Kortey e Pınar Öğrenci (KHI Fellow). La casa parlerà attraverso le idee e le opere di questi artisti che vivono nella Villa dal febbraio di quest’anno, in dialogo con altri autori invitati a trasmettere gli echi della storia di Villa Romana e della sua attuale transizione: tra cui Emeka Ogbob, Shannon Bool, Aline Benecke, Archive Ensemble, Stephany Nwobodo, Radio Papesse, Ivana Franke, Álvaro Urbano, e a Daniela Zambrano Almidón e Leone Contini – gli ultimi due che ha costituito il team del giardino insieme alla curatrice Marleen Boschen, all’agronoma Isabella Devetta e ai membri del team di Villa Romana.

Casa d’artista e centro di produzione d’arte contemporanea e di scambio internazionale dal 1905, Villa Romana è diventata un’interfaccia unica e dinamica, un nodo di riflessione critica, impegnato a promuovere il dibattito e lo scambio culturale tra l’Europa e il Sud del mondo. Con la nuova direzione (dopo i sedici anni di direzione di Angelika Stepken), Villa Romana rinnova il suo programma di impegno e si apre in modo più radicale a un’agenda trasformativa, propo-

nendosi di affrontare alcune delle più urgenti emergenze sociali ed ecologiche di oggi. I tempi di crisi in cui viviamo ci costringono a ripensare il modo in cui coabitiamo il pianeta e a riconsiderare alcuni dei valori fondanti della cultura occidentale - una cultura che si è scoperta ecocida ed epistemica nei confronti dei sistemi di conoscenza al di là della grande narrazione eurocentrica. Per immaginare un futuro ecologicamente e socialmente sostenibile, Villa Romana rinasce come laboratorio di riflessione critica e di confronto, come spazio di sperimentazione socio-artistico-culturale e, allo stesso tempo, come laboratorio e casa per lo sviluppo di strumenti e pratiche che ci permettano di affrontare la difficile opera di riparazione a cui siamo chiamati. Il nuovo programma abbraccia un percorso di autoriflessione istituzionale e di trasformazione infrastrutturale. Un percorso che parte dalla pratica della coabitazione e del fare insieme, attraverso un pensiero ecologico e un agire antirazzista e antidiscriminatorio, per elaborare pratiche di convivialità radicale, inclusione, condivisione e restituzione. Ma anche di abbracciare la vulnerabilità e il dubbio. Per articolare un’agenda non universale, ma sempre situata e senza pregiudizi.

Guidata da un pensiero artistico critico contemporaneo, Villa Romana continua a relazionarsi e a collaborare con organizzazioni e istituzioni accademiche che sostengono simili visioni per l’arte e per un pianeta (ancora) abitabile.

Sperimentando formati discorsivi e performativi, programmi di residenza (anche digitale), mostre, suoni e sonorità, radio, digitalizzazione, creazione e disturbo di archivi, reti digitali e piattaforme educative, il programma e la sua direzione si concentrano principalmente sulle forme e sulle pratiche di:

## 1. domesticità e convivialità

La poetessa Harmony Holiday scrive che “la riparazione inizia nel corpo”. Sviluppiamo Villa Romana a partire dall’esperienza di convivenza e dalla pratica di abitare insieme una *domus*, dando forma a una diversa visione della domesticità. La casa stessa è il punto di partenza da cui, concretamente e localmente, pensare l’ospitalità, la domesticità e la cura, ma anche possibili connessioni tra rovine e riparazione, ecologia e mondi oltre l’Occidente.

Dopo oltre dieci anni lavoro sul ruolo della convivialità e della condivisione allo spazio artistico indipendente SAVVY Contemporary a Berlino, è mia premura tentare di disaccoppiare il concetto di domesticità da forme di sfruttamento e di asservimento/domesticazione, dando invece forma a visioni di solidarietà domestica non normative, che si concentrano su processi di appartenenza diasporica, ed evocando pratiche alternative di abitare il mondo e di coesistenza tra le specie. Per creare possibilità di riunirsi in un mondo che ci isola, per rammendare e riconnettere mondi disgregati e immaginari politici polarizzati, in un pianeta devastato da una crisi globale.

Un primo asse del progetto si concentra quindi sulla trasformazione della casa in una sfera ospitale che prende sul serio il ruolo del lavoro di squadra, del cibo e della cucina, della vita in comune, della sostenibilità, della corporeità e

dell'ospitalità. Abbiamo infatti creato e abbiamo in piano di progettare una serie di laboratori d'artista e formati di convivialità che si concentrano sul ruolo della cucina nella tradizione dei *Kitchen Table Talks* e delle pratiche femministe radicali di solidarietà che sfidano le norme razziste, omofobiche e patriarcali. Queste iniziative intendono anche sottolineare l'importanza del giardino della Villa come laboratorio di pensiero ecologico e di collaborazioni organiche al di là del modello capitalista del lavoro.

Il ruolo della Villa come casa e residenza degli artisti e del team dell'istituzione è fondamentale per la sua identità e la sua vita infatti. Questo programma infatti porta avanti riflessioni sul vivere insieme, sul ruolo della condivisione, della narrazione e dell'impegno comunitario, e su una comprensione più femminista del concetto di famiglia. Il ruolo degli abitanti della villa e delle loro famiglie è infatti centrale, e Villa Romana continuerà a offrire sostegno ad artisti con figli, e in particolare a madri single, portando avanti programmi di child care e di pedagogia radicale. Stabilendo la residenza come istituzione critica in questa direzione, vogliamo creare possibilità infrastrutturali di solidarietà domestica quotidiana. Offrendosi come centro in cui l'accessibilità alla conoscenza si concretizzi quotidianamente attraverso la diffusione di modalità inclusive di programmazione, esposizione e diffusione che riconoscano anche la neurodiversità, la malattia, le barriere fisiche e altre forme di impedimento e di difficoltà.

## 2. le rovine e la pratica del disturbo (troubling)

Un secondo asse si concentra sul ruolo del disturbo e della rovina, affrontando il fascino problematico dell'antichità europea e la violenza epistemica della storia dell'arte occidentale. "A House for Mending, Troubling, Repairing" mette al centro il problema della canonizzazione e della decanonizzazione in Occidente e promuove ricerche e pratiche artistiche che sfidano e ripensano i paradigmi epistemologici europei, moderni e bianchi. Villa Romana è situata in una città famosa per le sue collezioni d'arte rinascimentale e il suo patrimonio di fama mondiale, ma è anche l'epicentro di un movimento collettivo che si batte per il riconoscimento della storia nera e delle soggettività non bianche. Animata da attivisti impegnati e studiosi serissimi, Firenze è diventata una città attraverso la quale il movimento del Black History Month si è diffuso in Italia e si è collegato a una più ampia riflessione europea e globale sul ruolo della vita dei neri in Europa. Villa Romana collabora con i fondatori di The Recovery Plan e con altre comunità che creano canoni alternativi per raccontare la storia dell'arte nel panorama del territorio italiano.

L'Italia è famosa per le sue rovine classiche, ma sta anche vivendo la rovina del suo attuale ecosistema e tessuto sociale. Le rovine non sono solo i detriti imperiali di regimi passati; sono anche segni durevoli che portano avanti tossicità corrosive sedimentate nella storia dell'Occidente. L'Italia è piena di monumenti alla sua "bianca" antichità classica e cristiana, ma anche di rovine capitaliste, di centri urbani e periferie cementificate fallite, di villaggi abbandonati nel Sud, di città devastate dai terremoti che sperano invano in

un supporto governativo. Piuttosto che ricreare uno sguardo nostalgico sulle rovine come patrimonio culturale, cerchiamo di concentrarci sulla vita nel mezzo di questo panorama di logoramento sociale. L'abbandono capitalistico e la rovina sociale, oltre a essere un fenomeno planetario, sono una caratteristica marcata dell'identità italiana. Il rapporto dell'Italia con il suo Sud come territorio per secoli forzato a un sotto-sviluppo e a una cultura clientelare è un fuoco alimentato dalla corruzione, dalla povertà e dall'emigrazione. Ci proponiamo di riflettere ulteriormente e di confrontarci con il tema complicato e difficile della *questione meridionale* e di concentrarci sulla vita vissuta nell'esperienza di abbandono. Le rovine e la distruzione, crediamo, possono diventare luoghi ed epicentri di nuove rivendicazioni di vita collettiva, di diritti e di progetti politici.

## 3. l'appartenza diasporica

La storia moderna dell'Italia è segnata dall'esperienza della migrazione e da nuove forme di appartenenza. Da secoli l'Italia è terra di emigrazione, milioni di italiani hanno lasciato la penisola nel periodo fondativo della storia degli Stati Uniti o sono partiti come lavoratori stranieri nel dopoguerra europeo, soprattutto come *Gastarbeiter* in Germania. Ma l'Italia è stata anche una terra di immigrazione, al crocevia tra Africa ed Europa centrale e come punto di passaggio cruciale al centro del Mediterraneo.

Anche se la storia dell'Italia è fondata sul concetto di appartenenza diasporica, ha lottato con la xenofobia e la discriminazione culturale, anche all'interno dei suoi confini - il Nord contro il Sud. Le conseguenze psico-sociali di una politica della paura continuano a vedersi.

È urgente creare istituzioni-come-archivi e infrastrutture in cui le diaspore possano essere ascoltate, i loro aneliti e bisogni discussi ed espressi. Villa Romana è stata un centro nevralgico per artisti provenienti da differenti regioni e luoghi; Mistura Allison ed io, come direttore e curatore entranti - rispettivamente con posizioni molto diverse - abbiamo lavorato a lungo con la diaspora africana globale, i suoi intellettuali e artisti, e con una molteplicità di comunità diasporiche. Collaborando con archivi partecipativi, radicali e vulnerabili, collegandoli a una rete più ampia di iniziative in diverse geografie e spazi, Villa Romana mette in primo piano gli immaginari diasporici e la loro politica degli affetti, con le loro molteplici temporalità, forme e corporeità.

# a house is a house is a home

di Elena Agudio

L'open house e gli open studio del 16 e 17 settembre 2023 segnano la riapertura di Villa Romana come *A House for Mending, Troubling, Repairing*. La casa apre le sue porte a un pubblico più ampio, non solo quello specificamente impegnato in discorsi e pratiche artistiche, ma anche quello impegnato in varie forme di cittadinanza attiva, di ricerca, pensiero critico ed ecologico.

Si apre dando spazio al lavoro dei quattro borsisti che abitano la casa da febbraio 2023: **Diana Ejaita, Jessica Ekomane, Samuel Baah Kortey, Pinar Öğrenci**. Negli ultimi mesi questi artisti hanno partecipato e bilanciato il processo di transizione e continuità dell'istituzione. La loro presenza, la loro ricerca artistica e il loro impegno sono stati fondamentali per la ridefinizione dell'agenda di Villa Romana e hanno aperto la strada ad alcune delle riflessioni più sostanziali articolate in questa mostra. Come nota la curatrice Mistura Allison, i nostri Fellows hanno incarnato e moltiplicato gli echi che vibrano nella Villa e oltre, riverberando l'operato passato e futuro di questa casa d'artista e scavando allo stesso tempo nella propria ricerca e pratica.

Mentre gli artisti aprono i loro studi durante il fine settimana del vernissage, una mostra multiforme e in crescendo - dal titolo *a house is a house is a home* - prende spazio nelle stanze della Villa e nello spazio pubblico, per sostenere il riverbero degli echi in modo multidirezionale. E per piantare semi. Così come la casa è vissuta, sperimentata e animata dagli artisti e dal team che la abita - e dai tanti amici che partecipano alla sua quotidianità -, allo stesso modo la mostra è concepita come un organismo vivente: non qualcosa di statico e cristallizzato, in cui i visitatori assistono a un panorama inalterato nel corso delle settimane, ma un assemblaggio poroso che si trasforma, si muove e cresce secondo i ritmi della casa e le esigenze e gli umori dei suoi abitanti. Perché come *A House for Mending, Troubling, Repairing* la Villa non è uno spazio di contemplazione ma di azione e relazionalità, di trasformazione e di abitazione. In una casa, i tavoli vengono spesso spostati, le sedie mosse, gli oggetti si muovono, si perdono e a volte ricompaiono. Anche gli stati d'animo sono mutevoli, come il sole, l'ombra e la luce cambiano la forma della casa e la sua esperienza attraverso i giorni e le stagioni.

*a house is a house is a home*, e le sue pareti non sono statiche, ma a volte possono parlare e danzare, sgretolarsi e impolverarsi, possono riparare e opprimere. Attraverso diverse culture la casa non è mai un concetto definito, ma un'esperienza. Un'esperienza che, al di là dell'Occidente, è per lo più collettiva e non si esaurisce nell'individuo o nei

confini della famiglia nucleare e biologica. Rappresenta invece una catena di intimità interconnesse e sempre inclusive, incorniciate da interdipendenza e convivialità.

Se a SAVVY Contemporary a Berlino abbiamo imparato a vivere e incarnare una *njangi house* (Ndikung 2017)<sup>1</sup>, come esercizio di solidarietà costante, qui a Villa Romana siamo interessati a sperimentare la necessità di scomodare „l'ordine della casa“. Per dirla con le parole di Giulia Palladini, vediamo questa come un'opportunità e un punto di osservazione per ripensare cosa possa essere una casa, e per chiarire che “è la relazione tra il 'politico' e il 'domestico' che deve essere attentamente riconsiderata, in politica come in arte“. Come spiega l'autrice: “...inventare una diversa politica d'uso dello spazio domestico, riparando il destino della sua crisi e immaginando un possibile futuro di riscatto per tutte le attività che questa parola potrebbe evocare. (...)un domestico che esiste dunque al di là della famiglia e della psicoanalisi, un domestico che esiste già di fatto in molte realtà, un domestico costruito, difeso e sostenuto da una molteplicità. Un domestico non basato sull'identità, ma su un modo di essere che renda la vita umana possibile e desiderabile!”<sup>2</sup>

La mostra attuale non è una messa in scena di asserzioni e di slogan. Sulla falsariga del *Takeover* dei bambini e della sperimentazione libera di qualche settimana fa a Villa e della nostra stesura collettiva di una politica di reciproco rispetto e di coabitazione, creiamo un alveare di relazioni, una possibilità di complessità vissuta e di interconnessioni aperte, dove mettiamo in gioco pluralità e allo stesso processi conflittuali, come nelle nostre “società di negoziazione“, per usare le parole di Naika Foroutan<sup>3</sup>.

La casa non è solo un edificio, un luogo o un'unità fisica, ma piuttosto il risultato temporaneo di processi permanenti di negoziazione, attraverso i quali si riflettono norme sociali e strutture di potere, e da cui possono emergere opportunità e risorse diseguali nella distribuzione del lavoro. A questo noi vogliamo dedicare attenzione.

*A House for Mending, Troubling, Repairing* è uno spazio che abbraccia il dissenso e si apre alla riflessione collettiva; un luogo in cui la normatività e i canoni vengono messi in discussione; una casa in cui la sperimentazione artistica va di pari passo con la riparazione sociale.

Molte sono le porte e le finestre che incontrerete e aprirete camminando attraverso le molte stanze di questa casa. Considerate ognuna di esse come una soglia che vi porta in

<sup>1</sup> Ndikung, Bonaventure Soh Bejeng. “Savvy Contemporary: The Laboratory of Form-Ideas: A Concept Reloaded” 2017. Available at [https://savvy-contemporary.com/site/assets/files/2811/savvy\\_concept\\_2017.pdf](https://savvy-contemporary.com/site/assets/files/2811/savvy_concept_2017.pdf) (accessed 2021-03-27).

<sup>2</sup> Palladini, Giulia. “On coexisting, mending and imagining: notes on the domestics of performance” (2019). In *A Live Gathering: Performance and Politics in Contemporary Europe*, edited by Ana Vujanovic and Livia Andrea Piazza, Berlin: B-Books Verlag: 106-132.

<sup>3</sup> Foroutan, Naika. “Postmigrantisches Gesellschaft” p. 248. In Schramm, Moritz, Moslund, Sten Pultz and Petersen, Anne Ring (eds.). *Reframing Migration, Diversity and the Arts: The Postmigrant Condition*. Abingdon: Routledge. 2019.

uno spazio personale, ma anche come un collegamento ipertestuale che vi permette allo stesso tempo di fare un passo indietro, per risalire al rizoma relazionale di interconnessioni che la casa mette in gioco. Attraverso la sua storia e le sue presenze.

Il nostro intervento abbraccia anche lo spazio pubblico, per sfumare i confini tra il personale e il politico, tra il privato e l'impegno pubblico della nostra riflessione artistica. Emeka Ogboh, che insieme a Chiara Figone (Archive Ensemble) è stato membro della giuria del Premio Villa Romana 2023 e che ha sostenuto il lavoro dei nostri borsisti in questi mesi, interviene con una nuova edizione di *This Too Shall Pass - Tutto Passa*, un'installazione sonora multicanale al Piazzale degli Uffizi, e con una performance di un coro alla storica Società Canottieri Firenze. L'opera, che riflette sul significato del cantare insieme nella nostra società, soprattutto in un mondo (post)pandemico e in crisi, dove la musica e l'arte in sé sono state a lungo messe in secondo piano da altre urgenze, interrompe sonicamente il flusso di una delle piazze più affollate e simboliche d'Italia, il Piazzale degli Uffizi.

In questo modo collega Villa Romana alla stratificata storia di Firenze e allo stesso tempo invoca e prelude all'apertura della grande mostra *Camere con Vista: Aby Warburg, Firenze e il Laboratorio delle Immagini* alle Gallerie degli Uffizi aperta dal 18 settembre, e curata dal Kunsthistorisches Institut (KHI), dal Warburg Institute e dagli stessi Uffizi.

Come scrive Juliane von Herz - curatrice e committente della prima iterazione dell'opera a Francoforte - "attraverso esperienze sensoriali come l'udito, la vista, il gusto, l'olfatto e il sentimento, Emeka Ogboh apre spazi di memoria culturale. Nelle sue opere d'arte, nella cucina e nelle performance da DJ, questi spazi di memoria sono campionati secondo principi musicali, le loro origini si intrecciano".

Insieme al borsista di Villa Romana Samuel Baah Kortey, Ogboh invita il pubblico a un'esperienza multisensoriale la sera del 16 settembre a Villa Romana: *Florence na so enjoyment*, una sessione al barbecue nel nostro giardino con assaggi e musica. Questo speciale momento conviviale proseguirà con un DJ set dello stesso Emeka Ogboh, un'altra parte integrante del brano *This Too Shall Pass - Tutto Passa*.

Per ampliare ulteriori possibilità polisemiche warburghiane, negli spazi comuni di Villa, **Archive Ensemble** presenta un'iterazione della sua *Haptic Library*, "reimmaginando la libreria come un display comune per l'interazione collettiva e elaborando vari formati culturali basati sul pensiero e sulla pratica anticoloniale e femminista". Utilizzando libri, tessuti e musica come mezzi multisensoriali per archiviare e diffondere narrazioni e conoscenze, la *Haptic Library* sposta l'attenzione dal libro stampato e dalla brama occidentale per l'accumulo e per il senso dominante della vista al senso del tatto, presentando prospettive e forme plurali di narrazione attraverso regioni, generazioni ed epistemologie. L'installazione di Archive Ensemble si materializza dunque una biblioteca relazionale che prenderà forma nello spazio del nostro ufficio, e che nel corso della mostra potrebbe spostarsi in altri luoghi a seconda dei movimenti, delle esigenze e degli umori degli abitanti o degli esseri che vivono la casa - come tutti gli altri pezzi di questa mostra. Come in una casa e in uno spazio condiviso, si chiede di scoprire cosa c'è dove, di sintonizzarsi con i ritmi e gli usi della casa e delle persone che la abitano.

Appena varcato il portone della Villa, nel corso della mostra, si incontra l'installazione tessile di **Diana Ejaita**, sei tessuti stampati intrisi di ricchi simbolismi astratti che accolgono il visitatore in modo multisensoriale e filtrano la vista sulla successione architettonica borghese delle stanze, moltiplicando gli strati di opacità e di dissenso epistemologico e immaginario. Ci si può dirigere verso l'atrio, il crocevia principale della casa - dove si fondono e si intrecciano tanti echi e paesaggi sonori quante sono le prospettive visive -, oppure si può tornare nelle stanze a lato, dove i film di **Pinar Ögrenci** danno forma al tempo e allo spazio. La prima opera che si incontra, intitolata *Snow* (2023), si presenta come un dettaglio delle scenografie evidenziate in *Aşîf* (2022) e in luce i temi dello movimento, della migrazione, della sopravvivenza e della resistenza. Mentre si naviga nella neve, l'installazione cinematografica a tre canali di Ögrenci, *Hotel Miks* (2023), riverbera la mondanità conviviale della vita nella Villa, anche se girato nella città natale del padre dell'artista, Miks (o Müküs in curdo, Moks in armeno, Bahçesaray in turco), nella provincia di Wan.

Nell'atrio presentiamo una selezione di fotografie e documenti dell'archivio storico di Villa Romana, per dare un tono e uno background storico alle articolazioni e alle riflessioni che la mostra cerca di far emergere. Riproduzioni dei primi momenti di fondazione di questa casa d'artista - purtroppo tutti i documenti dei primi decenni della istituzione sono andati perduti, poiché durante la Seconda Guerra Mondiale l'archivio fu inviato a Berlino e l'edificio in cui era conservato fu bombardato -, vengono combinati a fotografie e immagini storiche e attuali della vita conviviale e artistica della Villa. Insieme a **Carlotta Castellani**, attualmente incaricata di condurre le ricerche nell'archivio in vista del nostro 120° anniversario, abbiamo scelto di evidenziare momenti e opere d'arte che hanno creato rotture e cambi di traiettoria nella vita della Villa, e nel canone artistico. Alcuni ci permettono di costruire le attuali direzioni di ricerca dell'istituzione, come il *troubling* femminista, l'appartenenza diasporica, la comunanza, la sostenibilità ecologica e la decanonizzazione.

In particolare, abbiamo scelto le opere di tre artiste: tre donne - non tre mitologiche Parche - la cui ricerca si intreccia con alcuni dei fili che stiamo tessendo insieme in questa mostra e in questo programma.

**Anna Oppermann**, borsista di Villa Romana nel 1977, viene presentata con i suoi monumentali e sottili *Ensembles*, installazioni tridimensionali a parete riunite come collezioni e composizioni aperte, talvolta composte da diverse centinaia di layers, fotografie, disegni, oggetti, sculture, elementi architettonici, pannelli e nastri di scrittura. Sono state elaborate dall'artista come immagini e processi di pensiero distribuiti nello spazio, come riflessioni sulle transizioni tra realtà e finzione. Un'interessante eco visiva e un contrappunto concettuale al metodo di lavoro di Aby Warburg e del suo Atlante Mnemosyne, che proprio in questi giorni è oggetto di riflessione nella mostra *Camera con Vista* curata dal Kunsthistorisches Institut - Max Planck Institut e dal Warburg Institute alle Gallerie degli Uffizi, un progetto a cui la nostra mostra è intrecciata.

**Ulrike Rosenbach**, ospitata qui come visiting fellow nel 1977 insieme ad altre figure come Martin Kippenberger, Marcel Odenbach e Klaus vom Bruch, porta alla ribalta una pratica performativa femminista che ancora oggi ispira molte discussioni e riflessioni nella casa. Alla fine di luglio

del 1977, i residenti dell'epoca organizzarono una serata di performance all'interno e intorno al giardino intitolata *Künstler arbeiten für Künstler* [Gli artisti lavorano per gli artisti]: durante quella serata Rosenbach avvolse per dieci volte intorno alla casa un filo rosso lungo 1370 metri, misura che rappresentava la distanza da Villa Romana a casa sua (1370 km), avvolgendosi la parte restante intorno alle gambe mentre si sdraiava su un labirinto di candele e mostrava con le mani il simbolo del movimento femminile italiano. Il giorno dopo usava lo stesso filo per coprire la testa della "dumme (stupida)" (come la chiama lei) Medici-Venere alla fine del vialetto di ingresso di Villa Romana.

**Dorothee von Windheim** ha ricevuto il premio Villa Romana nel 1975. Il suo lavoro riguarda letteralmente la pratica dello strappo, riflettendo sull'effimero delle tracce e sul significato filosofico delle fratture, oltre che sulle nozioni di inquadramento e di indice. Decontestualizzando intonaci di edifici antichi e più recenti, l'artista era interessata a far luce sulla (non) storia del quotidiano, ma anche a riflettere sull'individualità che una parte anonima dello spazio pubblico acquista improvvisamente con la trasposizione in un contesto artistico. Un'altra interessante deliberazione nella *House for Mending, Troubling, Repairing*.

La mostra prosegue in modo multidirezionale, a seconda della scelta del visitatore di seguire questa o quella voce e percorso.

Seguendo le scale che salgono verso il primo piano della casa, un'opera sonora multichannel di **Jessica Ekomane**, *Untitled 1*, ci invita a una percezione corporea del suono, salendo lungo le grandi scale di pietra di Villa Romana. Un testo curatoriale separato di Mistura Allison vi accompagna per approfondire il lavoro stratificato e ponderato dei nostri borsisti e il loro particolare contributo a questa mostra. Ma la complessità teoretica e matematica dell'opera di Jessica richiede una vostra speciale collaborazione intellettuale al suo lavoro.

Arrivati alla prima balconata, potrete confrontarvi con l'opera ipnotica e pulsante di **Stephany Nwobo-do** - *Genesis* (2023) - un dipinto dipinto in una delle lunette architettoniche dell'atrio, che fa rivivere antiche maschere della cultura Igbo. In particolare, l'Adamma Masquerade è accostata a sette piume di pavone, che trascendono la bellezza femminile e funzionano come invocazione degli spiriti buoni passati e futuri della casa. Una protezione per i borsisti, per la casa e per le persone in grado di leggere questi segni e codici.

Sul balcone più alto, tornando verso la tromba delle scale, è installato il cortometraggio *Forensic for a Mamluk* di Shannon Bool (Villa Romana Fellow 2013). L'opera, proveniente dalla collezione di Villa Romana, presenta una visione analitica a volo d'uccello di un capolavoro dell'arte decorativa, il gigantesco tappeto mamelucco egiziano della prima metà del XVI secolo. Il tappeto era stato dimenticato tra gli oggetti conservati a Palazzo Pitti fino a quando fu riscoperto in una camera sigillata del palazzo da Alberto Boralevi, un esperto fiorentino di tappeti, nel 1982. L'oggetto era stato dimenticato a causa del pregiudizio storico che poneva le arti decorative come inferiori alla pittura e alla scultura. Per noi non è solo l'occasione di

dispiegare un approccio epistemologico non occidentale allo studio delle immagini e dei manufatti, ma simboleggia anche l'intenzione di rinegoziare il concetto di domesticità, incarnando il gesto letterale del rammendo e della tessitura, e aprendo una forte connessione con il nostro giardino (un tappeto è sempre un giardino).

Camminando al primo piano, attraverso una stanza ottagonale, fino agli studi degli artisti e all'appartamento di Diana (a destra) e di Pinar (a sinistra), ci si ritrova improvvisamente in uno spazio dai soffitti alti, una geometria vuota che sale come una torre scolpita fino al tetto della Villa. Guardando in basso, si incontra un altro film di **Pinar Öğrenci**, un pezzo di *Un Peso*, che ci porta nella città di Acapulco, in Messico.

Salendo i gradini più ripidi e stretti della casa, ci si trova di fronte a una parete con i nomi di tutti borsisti insigniti del Premio Villa Romana dal 1905 a oggi. Un lungo elenco di artisti, alcuni scomparsi e molti ancora viventi, che hanno ottenuto riconoscimenti nel corso della storia.

Il percorso conduce alla terrazza, dove risuona un'installazione sonora della nostra in-house radio **Radio Papesse** di Ilaria Gadenz e Carola Haupt, oppure alla biblioteca della Villa. In occasione degli Open Studios 2023, le Papesse presentano *Echoes from troubled bodies*, un'installazione immersiva di voci selezionate dall'archivio di Radio Papesse, quelle di Ananda Costa, Alessandra Eramo, Adriene Lilly, Jasmina Metwaly (borsista di Villa Romana 2022) e Josèfa Ntjam. Tutti riflettono sul corpo come luogo del discorso, utilizzandolo come cassa di risonanza e strumento sonoro.

Sullo stesso terrazzo, un altro tipo di esperimento multisensoriale avrà corso lungo la durata della mostra e per il resto dell'anno, un percorso verso i solstizi stagionali: l'opera *Suncostaj* di **Ivana Franke**. Uno strumento che cattura i raggi solari è atterrato sul punto più alto della Villa e rende visibile la luce del sole facendola rimbalzare verso i visitatori e gli abitanti della città. Appare come un bagliore liminale che richiama l'attenzione piuttosto che come un segno o un'indicazione - una "stella di navigazione" che delinea traiettorie invisibili, possibili percorsi di movimento da diversi luoghi della città. Un'eco visiva da Villa Romana che viene inaspettatamente incontrata dagli abitanti e dai passanti della città di Firenze. Non un faro, ma una stella diurna, per invocare la presenza di chi si sente chiamato alla *House for Mending, Troubling, Repairing*.

Scendendo le scale e percorrendo il corridoio in cui si incontrano in successione gli studi e le stanze dei diversi artisti ospiti, si arriva a un altro cuore pulsante della Villa: la biblioteca e l'archivio, dove un migliaio di libri sono messi a disposizione di residenti e ricercatori. Qui la regista **Aline Benecke** presenta il brano *Can we not be so self-centered and keep our experiences to ourselves? Diasporic remembrances of Fasia Jansen*, un'opera che affronta la memoria della attivista e cantautrice politica tedesca e attivista Fasia Jansen. Fasia nacque nel 1929 ad Amburgo, figlia illegittima

della giovane ragazza tedesca Eli Jansen e del console liberiano Momolu Massaquoi. Fasia fu testimone delle sofferenze delle donne ebraiche nel campo di concentramento di Neuengamme, dove fu imprigionata per lavori forzati. Dopo questa e molte altre esperienze traumatiche, Fasia dedicò la sua vita a diverse lotte politiche e divenne attiva nei movimenti delle donne\*, dei lavoratori, antiatomici e per la pace, scrivendo un'impressionante raccolta di canzoni di protesta. Come scrive Benecke: *Il nostro desiderio era di relazionarci con Fasia da una prospettiva queer nera, di capire la sua posizione e quindi di negoziare la nostra. Lo abbiamo fatto raccogliendo e rimettendo in scena le sue canzoni e il suo spirito. Il nostro coro - il Fasia Jansen Ensemble - è un'invocazione spirituale.* Il pezzo ha vinto il premio Villa Romana dell'ADCF di quest'anno, il Festival del Cinema Diasporico Africano fondato e diretto da Fide Dayo, un altro residente di Villa Romana. Per noi qui funziona come una riflessione sull'importanza di creare e coltivare archivi dissidenti e sulla necessità di mettere in discussione la memoria storica eteronormativa. Allo stesso tempo, si materializza come un coro di voci di attiviste che risuonano nello spazio della casa in polifonia e in eco.

Tornando al corridoio dello stesso piano, si trovano le stanze degli artisti ospiti: artisti e operatori che coabitano la Villa con noi per un periodo più breve. Le stanze sono quattro e tra di esse ve ne è una che è stata intitolata ad Hans Purrmann e che nella *House For Mending, Troubling, Repairing* sta per essere rinominata collettivamente. Nella stanza vive attualmente l'artista Erik Tollas, ospite di Villa Romana in collaborazione con ERIAC (Istituto Europeo Rom per l'Arte e la Cultura), che partecipa agli Open Studios e alla mostra a house is a house is a home. Nel giardino e in diversi angoli della casa troverete le sue seguenti sculture: *Indian summer with flowers, Olive yard at night, and Honeydew teardrops.*

La stanza di fronte all'ex Hans Purrman si chiama *Superstudio*. I mobili Superstudio che danno il nome alla stanza sono un'opera d'arte di **Marine Hugonnier**: pezzi della sua mostra personale, esposta a Villa Romana nell'estate 2009, sono ora disposti nella stanza degli ospiti come installazione permanente - un letto, un armadio, scaffali e tre tavolini. Come si legge sul nostro website, l'artista francese Marine Hugonnier ha clonato i prototipi della serie "*Misura*" di Superstudio, il gruppo di architetti radicali di Firenze degli anni Settanta. L'artista ha pensato al concetto di clonazione come a una tecnica di riproduzione contemporanea. In pratica, Hugonnier ha alterato sottilmente le dimensioni e le proporzioni dei singoli oggetti. Questa idea di clonazione ha aperto la possibilità di una rivalutazione critica delle preoccupazioni di "Superstudio" rispetto a quelle del presente.

L'ultima stanza a destra è la Sala **Álvaro Urbano** (già intitolata ad Arnold Boecklin), un'altra installazione permanente come stanza per gli ospiti, uno spazio che evoca una cripta onirica. Il letto si alza da terra come se levitasse; antiche sculture in pietra e terracotta, vetrine e reperti archeologici scavati nel giardino sembrano emergere accanto al letto come vasi comunicanti in un sogno ermetico. La Psiche di

Capua, riemmersa dal giardino, veglia sul dormiente e ne assiste il risveglio. Dal soffitto inclinato si apre una finestra da cui si intravedono fili d'erba in un giardino pensile in alto.

La stanza si collega a un'altra opera lasciata da Álvaro durante la sua residenza come borsista di Villa Romana nel 2014: nel giardino, sul lato sinistro accanto al gazebo occupato dal gelsomino, l'opera *Osservatorio* è scolpita come un letto notturno, suggerendo associazioni all'Hypnerotomachia Poliphili, a Böcklin, Edgar Allan Poe, Ebdòmero, Bréton, Dalí, Buñuel, Tati, Jodorowski, il cinema horror, ecc. L'opera è stata restaurata in occasione di Open Studios 2023 e della mostra, e il pubblico è invitato ad attivarla e a relazionarsi con essa. Questo pezzo sarà infatti presto incluso nel *Healing Garden* che stiamo piantando e curando durante l'autunno.

Scendendo le scale, in senso inverso rispetto al percorso fatto all'andata o scendendo la scala più piccola, si ritrova la sala principale, il bivio da cui partivano i diversi percorsi. Lì si cammina verso il giardino e si trova la Sala Giardino, la nostra sala più grande e conosciuta, utilizzata per diverse attività pubbliche e momenti comuni. Qui il nostro borsista **Samuel Baah Kortey** presenta una nuova serie di opere realizzate durante il suo soggiorno a Firenze: un dipinto di grandi dimensioni che si ricollega all'arte delle stampe su cera africane e in particolare alla tradizione delle stampe su tessuto commemorative di personaggi di spicco come simbolo di forza e identità di fronte all'oppressione. La tela, che fa parte della serie *Do This in the Remembrance of Us* dell'artista e che è intitolata *Na Who Give Up, Messop*, si dispiega per tutta la lunghezza e la grandezza della sala, mentre la sua materialità viene amplificata dal sound piece *Our Village People (Do This In Remembrance of Us)*.

Samuel ha inoltre accompagnato i visitatori attraverso il percorso e il perimetro della casa, installando opere più piccole in diversi angoli della villa, presenze misteriose che emergono sulle pareti come ragnatele o come organismi viventi: i pezzi fanno parte della serie *Chris-sis; Inaccessible files 00BC-Forever III*, che riflette e affronta l'ipervisibilità del crocifisso cristiano e dell'iconografia cristiana all'interno del paesaggio urbano del suo Paese d'origine, il Ghana, e allude alla commercializzazione di questo simbolo religioso.

# echi di risonanza

## in attesa del loro canto

Villa Romana, con le sue mura storiche come casa di artisti per artisti, è stata a lungo una testimonianza della confluenza del tempo, della raccolta e della memoria. In questa stagione, la Villa si trasforma in uno spazio di riflessione; un nodo per riparare, disturbare, riparare, attingendo agli echi paralleli della storia e della contemporaneità.

Gli echi fanno spazio a qualcosa di più della semplice ripetizione di un suono, incarnano la risonanza, un gioco di riflessi e riverberi attraverso i mezzi e le menti, addentrandosi nella danza ciclica del ricordo. Traendo ispirazione da queste vibrazioni che permeano la Villa, *a house is a house is a home* cerca di esplorare intricate connessioni, intrecciando le pratiche diverse ma interconnesse dei artisti borsisti 2023 Samuel Baah Kortey, Diana Ejaita, Jessica Ekomane e Pinar Öğrenci - ognuno dei quali contribuisce a creare un arazzo narrativo di echi e risonanze.

Nella *House for Mending, Troubling, Repairing* ci viene ricordato che la memoria non è un continuum lineare, un semplice passaggio da un punto all'altro del tempo. Piuttosto, la memoria è un'eco. Risuona, si affievolisce, riemerge e a volte si intreccia così tanto con il presente che non siamo in grado di discernere tra le vibrazioni del passato e i momenti palpabili del presente.

Seguendo il concetto di "wayward lives"<sup>1</sup> di Saidiya Hartman, trapuntare insieme la loro pratica ci ricorda l'importanza della narrazione nel reimmaginare e recuperare le concettualizzazioni di casa, rovina e appartenenza. Le narrazioni, ci viene ricordato, hanno il potere di trasformare la nostra comprensione del luogo e dell'appartenenza. Attraverso la narrazione, possiamo esplorare le complessità della casa, sfidare le narrazioni dominanti e amplificare una pluralità di voci.

L'atto del rammendo emerge non solo come una riparazione tattile, ma come un'eco simbolica che si riverbera nello spazio. Il rammendo, nella sua essenza, è un gesto di speranza e un'affermazione di valore. Che si tratti della delicata cucitura di un tessuto appeso ornato da simboli narrativi evocativi, dell'accartocciamento di carta strappata

trasformata in onnipresenti ritratti celesti o della riconciliazione di comunità fratturate in un viaggio collettivo, ogni atto è un'ode al passato e un cenno al futuro. Ogni rammendo, pur affrontando una rottura passata, anticipa l'usura futura. In questo modo, riconosce l'inevitabilità della decadenza, ma riconosce anche l'atto della riparazione come una danza eterna di disintegrazione e rinascita.

Ogni pezzo in mostra comunica una duplice narrazione: l'evidenza palpabile dell'usura, dello strappo e della rottura, in netto contrasto con le successive riparazioni. Queste riparazioni, tuttavia, non sono semplici atti di restauro, ma echi profondi di spiriti e voci, che risuonano con storie di resistenza, di convivialità e con l'eterna fiducia nel potenziale di rinnovamento.

Mentre attraversiamo la mostra, siamo invitati non solo a osservare ma anche ad ascoltare. Il ronzio delle sonorità che trovano un terreno comune - questi sono gli echi che pervadono lo spazio. Parlano di memoria collettiva, di mani che un tempo lavoravano diligentemente per ripristinare ciò che era andato perduto.

Le composizioni sonore di **Jessica Ekomane** offrono un punto di ingresso accattivante nel concetto di *processo*. Il suo uso innovativo del suono e il suo dispiegarsi nel tempo fungono da esplorazione metaforica e sensoriale della natura dinamica dei processi nelle nostre vite e nell'universo in generale.

Nel paesaggio sonoro *Untitled 1* (2023) di Ekomane, siamo immersi in un mondo in cui il tempo non è una progressione lineare, ma una sostanza malleabile. Le sue composizioni si svolgono, si evolvono e si trasformano gradualmente, invitandoci a contemplare gli intricati strati di cambiamento e sviluppo che definiscono i processi.

Un aspetto fondamentale del lavoro di Ekomane è l'attenzione meticolosa e aritmetica ai dettagli. Esplora le minuzie del suono, manipolandolo e scolpendolo con precisione. Questa dedizione al dettaglio rispecchia il modo in cui i processi della nostra vita spesso coinvolgono una moltitudine di piccoli passi interconnessi, ognuno dei quali contribuisce a un insieme più grande. I suoni di Ekomane ci ricordano che i processi sono spesso composti da innumerevoli microeventi e trasformazioni che possono passare inosservati ma che sono essenziali per il risultato complessivo.

Nello spirito dei microeventi e della ricerca del percorso, il lungo viaggio verso l'autorealizzazione trascende anche nel tentativo di **Diana Ejaita** di catturare ed espandere la *doppia coscienza*<sup>2</sup> in cui Gilroy ci incastra - attraverso la serie *Untitled* (2023). Questi *vasi spirito*, realizzati in argilla, non sono solo espressioni artistiche, ma profonde riflessioni viventi sul concetto di restauro e trasformazione.

La pluralità dei luoghi nelle opere di Ejaita spesso incorpora elementi di creazione di identità e conoscenze ancestrali come rappresentazioni simboliche delle narrazioni e delle esperienze che danno forma al nostro senso di appartenenza. Scolpendo queste narrazioni in forme tangibili, l'artista rende gli aspetti intangibili dell'identità e dell'appartenenza più astratti e accessibili. Uno dei temi ricorrenti nel lavoro di Ejaita è l'idea di identità frammentata. Le sue sculture possono presentare forme fratturate o disarticolate, che fungono da potenti metafore della natura sfaccettata dell'identità.

<sup>1</sup> To be wayward and to practise waywardness is to exist against all odds.

Hartman, S. V. (2019). *Wayward Lives, Beautiful Experiments: Intimate Histories of Social Upheaval*. W.W. Norton.

<sup>2</sup> Gilroy, P. (1993). *The Black Atlantic: Modernity and Double-Consciousness*. Harvard University Press.

In ritmi visivi raffigurati in ripetizione, Ejaita esplora anche la dinamica tra individuo e collettività, in parallelo con griot e ascoltatori. Alcuni dei suoi lavori raffigurano figure intrecciate o che emergono da una base condivisa, sottolineando l'idea che l'appartenenza non riguarda solo l'identità individuale, ma anche il modo in cui questa si relaziona con il villaggio e ne è influenzata (aşê).

Mentre insistiamo nel dichiarare *A House for Mending, Troubling, Repairing* per esporre le nostre intenzioni, ci affidiamo alla consapevolezza che i nomi sono canali di trasmissione della saggezza e delle narrazioni ancestrali, perfettamente intrecciati con la tradizione della storia orale e del racconto. La ricerca di **Samuel Baah Kortey** diventa un'incarnazione contemporanea di questa tradizione, conservando e condividendo visivamente le storie e le identità racchiuse in ogni nome.

La comunità è certamente un'altra risonanza che lega queste quattro pratiche, che assorbono e si impegnano con le offerte che la moltitudine ha da offrire. I nomi nella tradizione orale dell'Africa occidentale hanno un significato profondo che si riverbera attraverso le tele senza fine di Kortey, come mostra monumentalmente *Na Who Give Up, Messop* (2023). Questa tela, accompagnata da un'installazione floreale e da un paesaggio sonoro coinvolgente, funge da potente testimonianza della resilienza, dell'identità e dei contributi della comunità, fornendo al contempo una piattaforma accattivante per la riflessione e il riconoscimento.

In Africa occidentale, come in altre dimensioni, i nomi sono impregnati di saggezza ancestrale e riflettono le speranze, le aspirazioni e i valori collettivi di una comunità. L'opera di Kortey cattura artisticamente questo significato importante, conservando visivamente le storie e le identità racchiuse nei nomi della sua gente per procura. In quest'opera, egli rende omaggio all'instancabile lavoro degli afro-discendenti che respirano in Italia, incontrati o meno. Chiamiamo a raccolta i loro nomi:

Antonella Bundu  
Pape Diaw  
Andy Ndkuba  
Gavin Dabire  
Dudu Kuoate  
Pap Kouma  
Suad Omar  
Janet Buhanza  
Mehret Tewolde  
Leonard Bundu  
Tesfaye Yohannes Tewolde  
Almaz Mebrahtu  
Fartun Mohammed  
Igiaba Scego  
Fred Kuwornu  
Angelica Pesarini  
Rahel Sereke

L'atto di riunirsi incarna l'essenza della comunità. Si tratta di un incontro deliberato di individui, spesso provenienti da contesti e storie diverse, per connettersi, ricordare e riconoscere le loro storie condivise. Questo concetto rispecchia le narrazioni visive di Kortey, dove i suoi ritratti sono riuniti non solo come individui ma come rappresentanti di un'esperienza collettiva. L'esperienza afro-italiana. I dipinti di Kortey sono una manifestazione visiva dell'atto di unione. Ogni

pennellata sembra sussurrare storie di ricordi, lotte e trionfi condivisi, in risonanza con l'esplorazione di Scego delle narrazioni comunitarie.

In un mondo in continua evoluzione, dove le tradizioni orali possono incontrare difficoltà nella loro conservazione, l'atto radicale di Kortey di dare alle persone i loro fiori mentre sono in vita, diventa una potente forma di resistenza contro l'erosione/esclusione culturale. Dopotutto, non si deve rinunciare alla lotta a rischio di sbagliare.

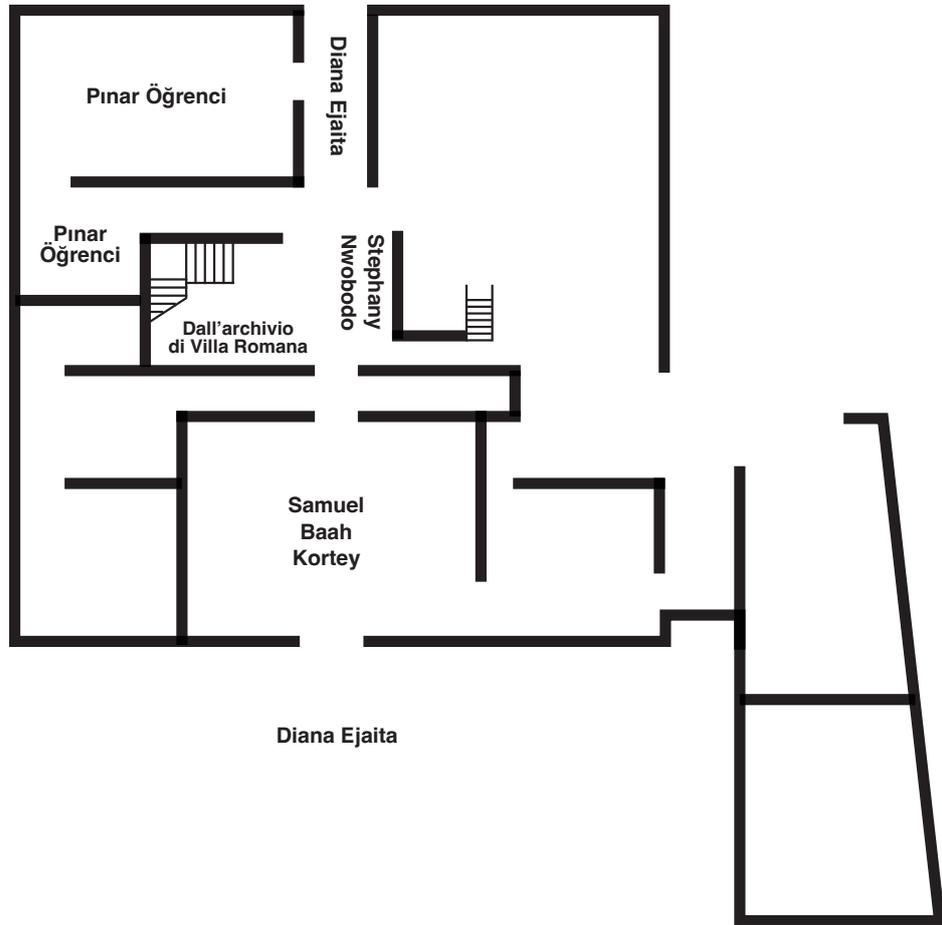
La resilienza e il lavoro sulla memoria come processo di conservazione non si manifestano solo in tele lunghe 10 metri che scorrono come un fiume, ma anche in montagne altrettanto monumentali. In questo caso, Pinar Öğrenci ci sposta a Miks (o Müküs in curdo, Moks in armeno, Bahçesaray in turco) a Wan, attraverso i suoi film *Snow - Is geography a fate?* (2022) e *Hotel Miks* (2023). Ci troviamo di fronte al ricordo della prodezza della natura: ove le valanghe sono un evento regolare e mortale. L'ultimo grave incidente è avvenuto nel febbraio 2020, quando 42 persone sono rimaste uccise in due valanghe consecutive. Il video mostra un gruppo di uomini che spalano la neve dalla strada per raggiungere la città in caso di emergenza. Poiché la perdita e la morte fanno parte della vita quotidiana dei curdi che vivono in Turchia, mentre spalano cantano una canzone chiamata *Malan Barkir*, scritta in memoria del massacro di Dersim<sup>3</sup>. Proprio come una valanga, gli scacchi sono un gioco imprevedibile, in cui ogni mossa porta con sé delle conseguenze. La narrazione di Öğrenci sottolinea l'imprevedibilità della vita, riflettendo l'incertezza che la comunità curda deve affrontare nella sua ricerca di autonomia e riconoscimento. La *Novella degli scacchi* (1941) di Stefan Zweig è una novella che riflette sul potere della memoria, anche nelle circostanze più difficili. In *Hotel Miks* di Öğrenci, l'atto di giocare a scacchi diventa un mezzo per preservare i ricordi e le storie, tramandando di generazione in generazione come atto di resilienza culturale. Il film traccia un parallelo tra la loro lotta per la conservazione culturale e l'intensità di una partita a scacchi. Proprio come negli scacchi, in cui i giocatori devono anticipare e contrastare le mosse dell'avversario, il popolo curdo ha dovuto adattarsi e trovare una strategia per preservare il proprio patrimonio culturale e la propria identità.

Il nome risonante di a house is a house is a home non è certamente limitato alla posizione geografica fissa di Villa Romana, ma è profondamente intrecciato con le storie che portiamo dentro di noi, le comunità a cui apparteniamo e i ricordi che ci definiscono.

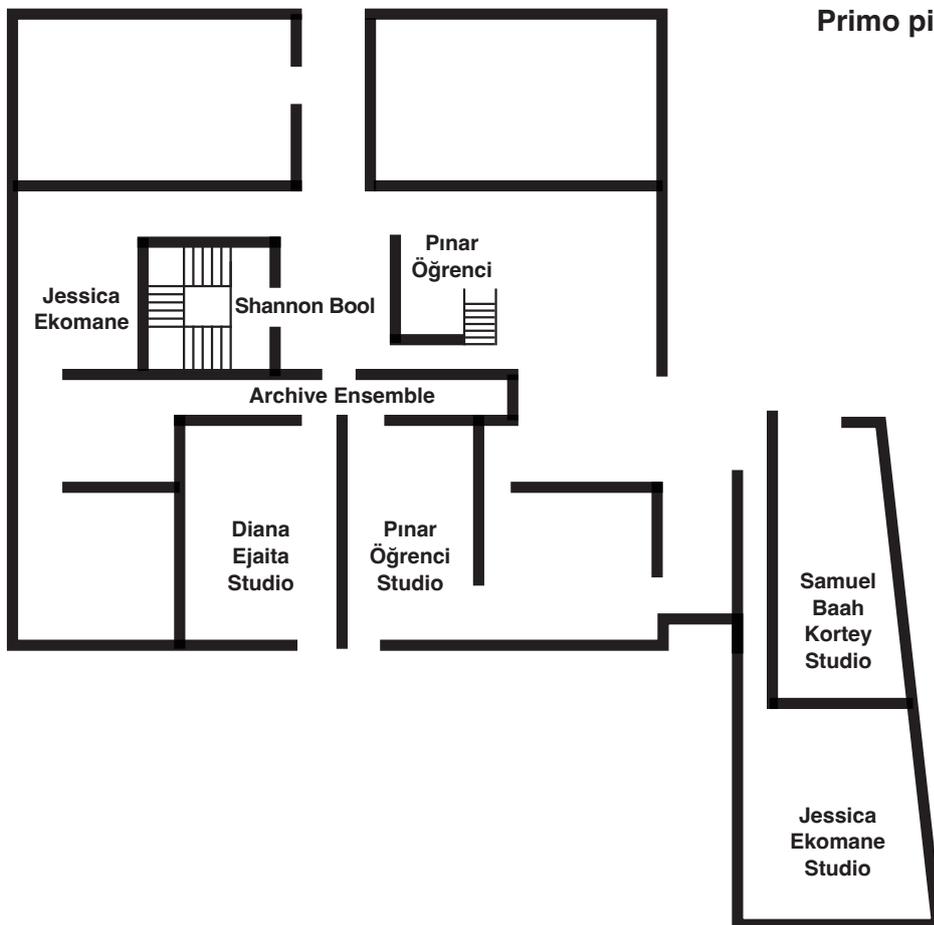
In questa casa, la bellezza dei ricordi riecheggianti risiede nella loro imperfezione. Così come nessuna eco può replicare perfettamente la sua fonte, nessun ricordo può riportare un momento nella sua interezza. Le lacune, le distorsioni e gli abbellimenti infondono ricchezza e profondità, lasciando spazio all'introspezione e all'interpretazione. Alla fine, le pratiche congiunte dei quattro borsisti ci ricordano che siamo tutti archivi viventi di memorie riecheggianti, in attesa del loro canto.

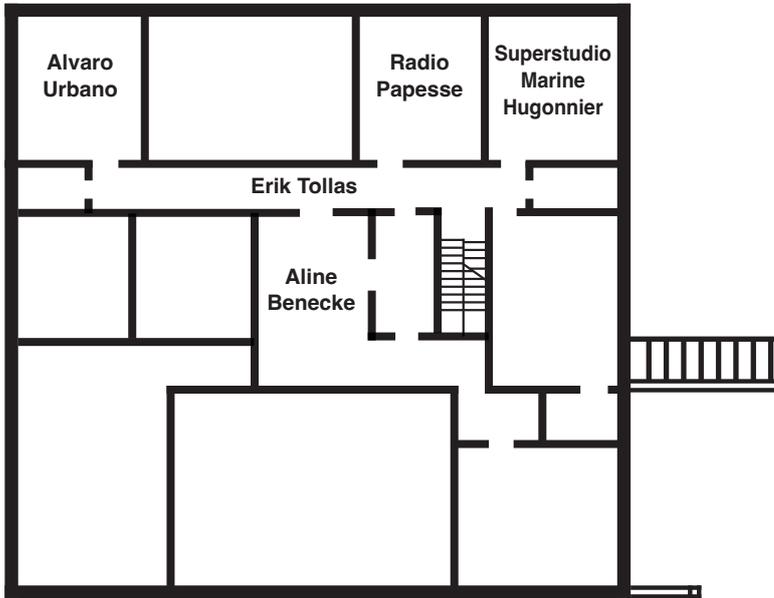
<sup>3</sup> Più di 40.000 curdi furono uccisi dall'esercito turco e molti altri furono sfollati nella regione di Dersim, in Turchia, nel 1937-1938.

Piano terra

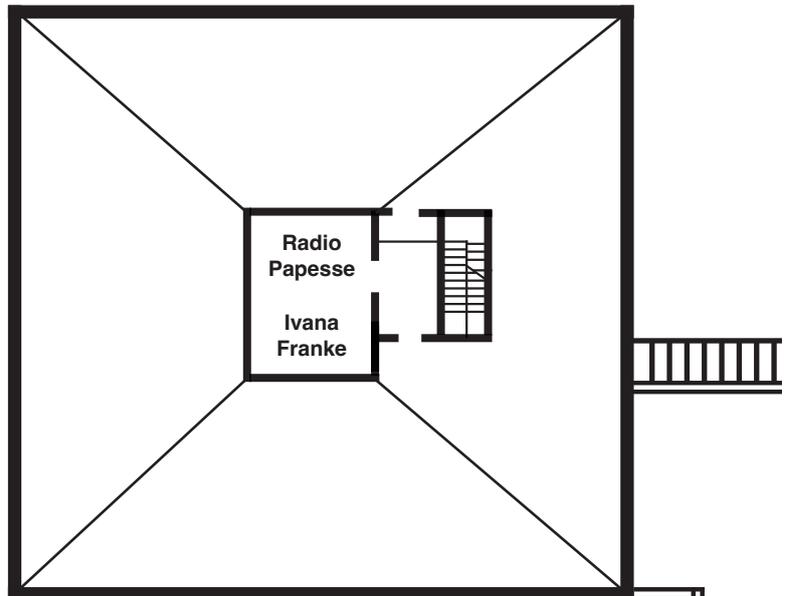


Primo piano





Secondo piano



Terrazza

# Testing Grounds / Seeding Worlds

di Marleen Boschen,  
con Elena Agudio

La casa si estende nel giardino, un laboratorio vivente e centrale di Villa Romana, dove dal gennaio 2023 stiamo sperimentando con semi e immaginari ecologici che chiamiamo "agropoetici". Villa Romana è una casa, come esplorato in questo programma, ed è un ecosistema, un'ecologia. Attingendo alla parola greca *oikos*, che significa "casa" o "luogo di abitazione", sono gli abitanti più che umani della Villa a renderla una casa. Con il programma *Testing Grounds/Seeding worlds* curato da Marleen Boschen, abbiamo incoraggiato la gioia attraverso la co-cultura, l'appartenenza attraverso l'accesso alla terra, il sostegno alla biodiversità e le pratiche rigenerative.

Abbiamo il privilegio di avere accesso a un grande lotto di terra rigoglioso e abbondante e cerchiamo di usare questo spazio per amplificare le voci di coloro che sono coinvolti nella resistenza ambientale e nel mantenere vive alcune conoscenze emarginate. In questo modo vogliamo costruire collaborazioni e conversazioni con le comunità diasporiche locali e con gruppi di attivisti in solidarietà, abbracciando forme di collaborazione che il giardino mette in moto, non solo tra umani ma anche con animali e piante.

Villa Romana ha aperto le sue porte a operatori e persone che immaginano il giardino come un banco di prova per pratiche agroecologiche e agropoetiche fondate sulla cura collettiva e sulla condivisione di conoscenze intergenerazionali e interspecie.

Il programma è iniziato imparando lentamente dalla diversità già presente, relazionandoci al dinamismo del giardino come luogo la cui costruzione è stata in divenire per decenni, un terreno che è stato fatto e rifatto per centinaia di anni, e che continuerà a dare terreno alla vita della Villa e nella Villa, e al il suo ecosistema. Insieme a un indice delle piante condotto dall'agronoma Isabella Devetta, abbiamo sviluppato un progetto per creare un giardino curativo che possa funzionare come risorsa collettiva. Se volete partecipare alla cura del giardino di Villa Romana, contattateci.

Da gennaio abbiamo sviluppato una serie di collaborazioni nel giardino: *The Living Recipe Book* di Daniela Zambrano Almidón, *l'Orto Continuo* di Leone Contini, il *Seed Bunch*, un giardino collettivo sedentario immaginato con Monai de Paula Atunes, e un *Healing Garden* con l'ecologista Isabella Devetta.

## a house is a house is a home:

### Weekend in giardino

Con il cambio di stagione e il passaggio ai mesi autunnali e invernali più bui, vi invitiamo nel giardino di Villa Romana per un incontro e un evento che celebrano il raccolto e la coltivazione collaborativa. Unitevi a noi per desinare insieme, per partecipare a laboratori e presentazioni performative. Il fine settimana verrà attivato dalle opere d'arte di Daniela Zambrano e Leone Contini e verrà dedicato anche al giardino di semi raccolti e mandatici da artisti in varie geografie nel mondo: tutti progetti cresciuti nel giardino dalla primavera, che riuniscono le esplorazioni della relazione uomo-pianta e dell'appartenenza diasporica.

Come nuovo garden team di Villa Romana stiamo lentamente imparando da questo giardino e dai suoi abitanti. Vi invitiamo a unirvi a noi nel fine settimana del 7 e 8 ottobre:

**Sabato 7 ottobre 2023**  
**(nell'ambito della Settimana dell'arte di Firenze 2023)**

10:00 - 13:00, 15:00 - 18:00 Visita guidata dell'archivio con la storica dell'arte Carlotta Castellani (Università di Urbino)

13:00 - 15:00 *Seed Bunch*, scambio di semi e laboratorio di creazione di vasi di semi

17:00 Presentazione di *Orto Continuo* e performance di Leone Contini, nell'ambito di *Semenzaio*, progetto di ricerca sostenuto da Italian Council (2023).

**Domenica 8 ottobre 2023**  
**(nell'ambito della Settimana dell'arte di Firenze 2023)**

13:00 *Pachamanca / Cosmic Pot*: azione gastronomica della comunità, di Daniela Zambrano Almidón

## DESCRIZIONE DEL PROGRAMMA

### Workshop sul Seed Bunch, sabato 13:00-15:00

*Seed Bunch* è un giardino di semi e una biblioteca vivente e performativa che cresce nel giardino di Villa Romana. Rappresenta e dà spazio a una sperimentazione libera tra piante, dove l'operato vegetale prende il sopravvento rispetto a quello umano. Unisciti a noi per una sessione di raccolta in cui esploreremo storie legate ad alcuni di questi semi. Realizzeremo vasi di argilla per la conservazione durante i mesi invernali e utilizzeremo la cenere per proteggere i semi. Il *Seed Bunch* è stato immaginato con Monai de Paula Atunes e sviluppato con Leone Contini, reso possibile grazie alle generose donazioni di semi di artisti e amici; è profondamente ispirato al lavoro dell'artista Zayaan Khan e parte da una idea di seme non come oggetto ma come relazione. Il workshop è aperto per gente di tutte le età.

### Orto Continuo Leone Contini, sabato ore 18:00

*Orto Continuo* crea uno spazio di convivenza creativa tra le storie e i movimenti delle piante e dei loro custodi. In risposta agli sfratti delle comunità agricole cinesi migranti dalle loro aziende agricole a Prato, *Orto Continuo* riunisce le piante di queste realtà agricole strappate con la forza, o in costante pericolo di essere confiscate, per mettere in luce il carattere demagogico e la violenza delle politiche istituzionali/mediatiche che informano tale pratica.

Questi sgomberi avvengono nella zona in cui vive Leone. *Orto continuo* ha quindi la responsabilità di rispondere e rendere visibile la distruzione di questa forma di agricoltura di autosussistenza in grado di nutrire la comunità locale e quindi sostenibile. Questo giardino "continuo" chiede in che modo le autorità e i media alterano le pratiche di coltivazione delle comunità migranti attraverso discorsi sulle specie invasive. Soprattutto, il giardino è una riflessione sulle pratiche di resistenza che avvengono nonostante gli sfratti, sui giardini che vengono distrutti solo per riapparire altrove, sfuggendo alla cattura. Unisciti a noi per un pasto e una conversazione aperta all'*Orto Continuo*, riflettendo sul trattamento delle comunità agricole migranti e sugli spostamenti delle piante.

### *Pachamanca / A Cosmic Pot*: azione gastronomica della comunità andina di Daniela Zambrano Almidón, domenica dalle 13:00 in poi

*Pachamanca* significa "vaso cosmico" in quechuan, è allo stesso tempo nutrimento, celebrazione e rito collettivo. Cotti sottoterra e con pietre calde, una serie di ingredienti quechuan vengono cucinati insieme. L'artista Daniela Zambrano Almidón lavora con il tema e la pratica della connessione profonda e vitale con la Terra e con il ritmo della terra nella cultura quechua. Nella primavera di quest'anno Daniela ha piantato nel giardino di Villa Romana varietà autoctone di mais, patata dolce e peperoncino. *Pachamanca / A Cosmic Pot* creerà un momento di condivisione del cibo e di ricostruzione della memoria per le comunità diasporiche andine nel contesto della diaspora. Basato sul concetto quechuan di Ayni come pratica di reciprocità e interconnessione, *Pachamanca / A Cosmic Pot* celebra un momento di connessione con la terra per le famiglie migranti.

La *pachamanca* è una festa che si svolge durante il periodo del raccolto. Rispettando il ritmo della terra e con la speranza di raccogliere le specie migranti piantate a Villa Romana, la comunità andina è invitata a partecipare a questa celebrazione che collega le nostre radici alla terra, alle nostre storie e identità. Questa celebrazione del cosmo, dei sapori e dei ricordi è anche un riconoscimento alla migrazione del cibo di origine andina. Possiamo condividere questi cibi in segno di gratitudine verso i saperi ancestrali che le comunità indigene delle Ande e nelle loro diaspore – come a Firenze – conservano nella pratica, o nella memoria, e che sono indispensabili per salvaguardare la loro vita. Questo vaso cosmico è una ricetta vivente (*Living Recipe*, come recita il titolo del lavoro di Daniela) che chiude quest'anno agricolo e apre la strada verso il resto della terra.

### Giardino curativo/Healing Garden

Come può una casa di artisti diventare uno spazio di healing e collaborazione tra piante e esseri umani? Attingendo alla biodiversità preesistente nel giardino di Villa Romana, vogliamo creare un giardino medicinale, in altre parole, un giardino di guarigione sia per gli esseri umani che per gli abitanti non umani della villa. Questo giardino prenderà forma in una zona appartata

nel giardino della villa nell'autunno e nell'inverno 2023/24. Con la consulenza esperta dell'agronoma Isabella Devetta stiamo attualmente mappando la biodiversità del giardino e conoscendo le specie preesistenti con proprietà medicinali. Per tutta l'estate, insieme agli artisti residenti e ai numerosi pensatori e professionisti in visita alla villa, abbiamo sviluppato un elenco di piante e un progetto per una farmacia comunitaria. Esplorando quali sono le ragioni e le condizioni che potrebbero portarci a rivolgerci alle piante – come stress, ansia, dolore, digestione, sonno... – vogliamo creare uno spazio che diventi sia un'esperienza estetica di appartenenza e di cura, che uno spazio per incontri collettivi e apprendimento pratico da parte di persone con conoscenze erboristiche medicinali. Entro la primavera del 2024 contiamo di iniziare a utilizzare questo giardino in modo attivo, condividendo le conoscenze sulle piante con il pubblico e i visitatori di Villa Romana e creando momenti di raccolta, elaborazione e sperimentazione.

# Dispacci mensili

Dall'arrivo della nuova direttrice a Villa Romana, lo scorso gennaio 2023, abbiamo condiviso pubblicamente lo svolgersi della vita della casa sotto forma di lettere mensili: questo si è ora concretizzato in una raccolta di Dispacci mensili da Villa Romana. Pensiamo che riunirli qui, come in un diario, possa aiutarvi a familiarizzare con la nostra casa, a sintonizzarvi con i nostri ritmi.

## Gennaio 2023

Giorno dopo giorno, questo primo mese del 2023 a Villa Romana, si è svolto in modo silenzioso, ma significativo. In fase di quiescenza, come dei semi e delle piante che si attivano nel terreno anche se ancora interrati, in questo periodo di transizione e di inverno, l'istituzione sta vivendo importanti rinnovamenti infrastrutturali, riflettendo sull'importanza politica della manutenzione e sulle possibilità di trasformazione attivate dai processi di coltivazione, pausa e rigenerazione.

Dopo la pausa dei giorni festivi, nei primi giorni di gennaio, la nuova direttrice si è trasferita da Berlino a Firenze. Non è arrivata da sola a Villa Romana, ma insieme ai due figli, che hanno iniziato a frequentare la scuola qui in Italia. La casa si è riempita di nuove energie e si sono formate costellazioni nuove: Yannis e Marie, i due gatti di Villa Romana, hanno trovato nuovi compagni nei due bambini, Edo e Jaki. Ala, Victor e Claudia, insieme a Ilaria e Carola di Radio Papesse, si sono presi cura del nuovo trio, accogliendo i nuovi spiriti che animano la casa. Il giardino e le piante hanno conosciuto nuovi occhi curiosi, mani che si prendono cura e molecole in movimento. Alcuni collaboratori si sono spostati altrove (un ringraziamento e cari saluti a Luca e Davood), e stiamo preparando un terreno fertile per l'inserimento di nuovi collaboratori.

Nonostante le fredde giornate invernali, c'è stato molto calore nell'aria. Durante la seconda settimana di gennaio l'artista Monai de Paula Antunes é arrivata a Villa Romana con un bagaglio colmo di idee per attivare un processo di immaginazione di un programma pilota guidato dall'agency dei bambini e animato da valori antirazzisti e antipatriarcali. Le conversazioni con professionisti attivi a Firenze e con gli "abitanti" di Villa Romana, pranzo condiviso dopo pranzo condiviso, il dialogo con la natura del giardino, hanno provocato e instillato importanti riflessioni collettive sull'urgenza di una politica di trasformazione da attuare con e da parte dei bambini. Cittadini la cui immaginazione politica non è ancora "(de)formata" dalla norme e dai "valori" più crudi del turbocapitalismo, e che possono essere in grado di "sperimentare, inventare, rischiare e tentare di elaborare nuove forme di organizzazione, nuovi metodi di lotta, nuove visioni e concetti" - per usare le parole di Walter Rodney. Perché il futuro sia vivibile, abbiamo bisogno di trasformazioni rigorose. E i bambini non solo hanno la possibilità, ma devono parteciparvi a pieno.

Dopo Monai, Villa Romana ha ospitato per alcuni giorni l'artista e studiosa Marleen Boschen, che ha trascorso un periodo di osservazione, dialogo e interazione con il giardino e con le persone che da anni lo curano e lo vivono, Victor e Claudia in particolare. Dopo un'immersione a lungo termine nelle pratiche "agropoetiche" del progetto di ricerca, pubblicazione e mostra che aveva condotto insieme a Elena Agudio con SAVVY Contemporary nel 2019-2020, Marleen è venuta a Firenze per sintonizzarsi con i ritmi delle collaborazioni che si estendono oltre l'umano a Villa Romana, in dialogo con l'ecosistema dell'istituzione e con il suo territorio, i suoi semi e i suoi organismi, e con il piano di preparare al più presto sessioni collettive di semina.

Nel frattempo, il mese di febbraio sta per iniziare e il Black History Month Florence (BHMF) sta preparando i suoi numerosi eventi e progetti.

Dall'ultima settimana di gennaio e per tutto il mese di febbraio, per continuare il dialogo stretto con il BHMF e renderlo strutturale, Villa Romana ospita l'artista Jermay Michael Gabriel come residente ospite, e prevede collaborazioni attive con il programma del BHMF di quest'anno. L'intenzione è quella di intrecciare narrazioni e infrastrutture per sostenere programmi di impegno comunitario, futuri e visioni sostenibili.

Molti eventi e idee stanno prendendo forma in questo momento e non vediamo l'ora di tenervi informati sugli sviluppi, i cambiamenti e i movimenti organici di cui Villa Romana sarà testimone e protagonista nei prossimi mesi!

A cominciare con questa newsletter, Villa Romana condividerà dispacci mensili e attraverso i nostri social media, vi inviterà a conoscere più da vicino la vita che si svolge dentro e intorno alla casa.

Seguiteci e partecipate al processo di homemaking!

Elena Agudio e il team di Villa Romana

## Febbraio 2023

Febbraio è il Black History Month! Qui a Villa Romana il mese non è durato solo 28 giorni, ma si è arricchito di qualche giorno prezioso - e in qualche modo continuerà ad essere celebrato per tutto l'anno! In queste settimane lo abbiamo festeggiato sostenendo e collaborando al ricco programma organizzato da BHMF e da The Recovery Plan, e riaprendo al pubblico! Abbiamo avuto l'onore di avere Jermay Michael Gabriel come primo guest artist in residenza del 2023. L'artista è rimasto con noi per tutto il mese, prendendosi tempo per lavorare e concentrarsi sulla sua mostra e performance, e per collaborare con l'incredibile team che ha messo insieme il programma di questa ricchissima edizione del BHMF: SFORZANDO. Ha portato con sé persone straordinarie, improvvisato e organizzato cooking sessions e momenti di condivisione radicale. La sua ricerca artistica e la sua pratica concentrate sulla possibilità di sfidare l'elusività dell'archivio coloniale italiano, il suo impegno per la restituzione di oggetti saccheggianti e la riconsiderazione della violenza coloniale insita in alcune pratiche di collezionismo, hanno fornito motivi per riflessioni collettive. Dopo settimane di relativa calma con Claudia, Ala, Victor, Eva e con Carola e Ilaria di Radio Papesse, nell'ultima settimana di febbraio Villa Romana si è animata di nuove presenze e energie che hanno contribuito alla riapertura dell'istituzione, in particolare dai residenti di YGBI\* e dalle diverse attività organizzate a Villa Romana per loro da BHMF. \*(YGBI Research Residency è una piattaforma ideata da The Recovery Plan per supportare giovani artisti afrodiscendenti nel contesto italiano e fornire loro percorsi di ricerca e supporto alla carriera. I partecipanti di quest'anno sono stati: Mistura Allison, Elena Ndidi Akilo, Leyla Degan e Theophilus Imani con la mentorship dell'artista Sonia E. Barrett). Lo chef Prince Ebo Ashford è stato ospitato a Villa Romana come primo chef in residenza, e ha deliziato i partecipanti di YGBI (e molti di noi!) mettendo in scena una maratona di pranzi e cene con le più sofisticate prelibatezze e alchimie, mescolando tradizioni culinarie ghanesi con quelle italiane. Che privilegio! Venerdì 24 febbraio abbiamo dato il via al primo evento della stagione e aperto con una doppia mostra e una performance. È stata un'inaugurazione gioiosa e speciale, e vorremmo ringraziare tutte le persone che si sono unite a noi per celebrare il lavoro di Muna Mussie, SADI, Georges Senga e Jermay Michael Gabriel! Anche chef Ebo Asford ha condiviso la sua arte con il pubblico, e credo i nostri palati ne siamo tutti grati... Grazie a tutti voi che siete passati tanto numerosi, agli artisti, ai curatori del BHMF, a Ooh Sounds, al Nub Project Space, agli artisti, ai partecipanti alla residenza di ricerca YGBI e a tutta la comunità! Molte cose si stanno (s)muovendo, e novità sono in arrivo... Seguiteci e rimanete con noi, anche se da lontano!

## Marzo 2023

Difficile da credere, ma Marzo è già giunto al termine e Aprile è iniziato a sbocciare. Lo scorso è stato un mese intenso e colmo di "eventi" a Villa Romana. Uno dopo l'altro, i borsisti sono arrivati a Villa e gli incontri si sono finalmente trasformati da momenti immaginati a esperienze e vissuti. La vita all'interno della Villa si è intrecciata in una trama collettiva: dopo alcuni giorni spesi a studiare e capire il luogo e la sua storia, a sintonizzarsi ai ritmi e ai progetti di ciascuno, i borsisti e l'équipe si sono riuniti per discutere dei futuri 10 mesi di coabitazione, riflettendo su politiche di rispetto reciproco, su pratiche e codici di condivisione degli spazi comuni, e su urgenze ecologiche fondamentali di cui essere consapevoli. Molto presto terremo workshop interni: una serie per elaborare insieme e pubblicare un protocollo di antidiscriminazione e rispetto reciproco; e una seconda serie sulla carbon literacy, per stendere un protocollo di sostenibilità e creare maggiore consapevolezza sull'impatto ambientale delle attività quotidiane della Villa e attuare strategie di riduzione delle emissioni su base individuale, comunitaria e istituzionale.

Abbiamo istituito incontri interni regolari, aperti al pubblico: un pranzo comune il mercoledì, che funziona da riunione generale e da momento di riflessione interna oltre che di convivialità, e una Knowledge Sharing Session ogni martedì sera, una serata auto-organizzata e auto-curata nel padiglione di vetro dagli stessi borsisti di Villa Romana. Contattateci se volete partecipare a qualcuno di questi appuntamenti e se avete proposte! Al momento stiamo cucinando molto, scambiandoci ricette per implementare il nostro programma e le nostre riflessioni istituzionali, e rovistando negli archivi e nelle menti sofisticate dei nostri residenti, dei membri del nostro team e dei nostri ospiti. Chris Cyrille e la sua ricerca sul Secondo Congresso degli Scrittori e Artisti Neri hanno suscitato importanti conversazioni e hanno dato vita ad alcuni dei primi scambi più impegnati tra i borsisti. Il 15 aprile siete tutti invitati a *Which Kind of World Are You Preparing Us?/Quelle sorte de monde nous préparez-vous là?*, il programma pubblico ideato da Chris per riattivare il Congresso e riattualizzare le domande che sono state al centro di quello storico incontro.

Siamo felici di annunciare che la doppia mostra di George Senga e Jermay Michael Gabriel curata da Black History Florence e Lucrezia Cippitelli è prorogata fino al 11 Aprile. Se non siete ancora riusciti a passare e visitarla, affrettatevi in questi ultimi giorni! Il suolo è fertile e la primavera è arrivata, il giardino chiede attenzione e molte sono le azioni che abbiamo in programma e che saranno realizzate nei prossimi mesi.

Questo mese un vecchio amico e collaboratore di lungo corso Leone Contini ha visitato la Villa, lavorato la terra con i borsisti e ha piantato alcuni semi di cucuzza sicula e di pugua wenzhounese, che presto dovrebbero germogliare. Nei prossimi giorni sono in arrivo semi, piantine e mani premurose. Tra qualche giorno vi aggiorneremo, ma vorremmo tenere qualche sorpresa pasquale per voi. Per seguirci ed essere aggiornati sulle nostre attività tenete d'occhio i nostri social media e le nostre piattaforme! Il nostro sito è in fase di riprogettazione e ristrutturazione ex novo: navigandolo potrete materiali

e aggiornamenti riguardo alle nostre attività e al nostro programma, ma al momento i nostri principali canali e strumenti di condivisione sono Instagram e Facebook. Nelle scorse settimane abbiamo implementato una serie di presentazioni, iniziando con brevi ritratti del nostro team e degli inhabitants and makers del mondo Villa Romana, il lunedì. Da mercoledì prossimo inizieremo una serie sull'archivio di Villa Romana, mentre presto i borsisti faranno dei takeover. Seguiteci. Molto presto condiremo alcune delle novità più entusiasmanti!), con la speranza di offrirvi un programma ricco ed emozionante che vi invitiamo a seguire, di persona - in radical presence - o anche da lontano!

## Aprile 2023

L'ultimo mese a Villa Romana è durato come un intenso respiro, lungo e profondo. Con l'arrivo della stagione primaverile, la vita nella casa ha iniziato a strutturarsi con più vigore e a sbocciare, così come molti esseri del giardino hanno iniziato ad entrare in azione. Il freddo ci ha sorpreso andandosene e poi tornando improvvisamente, ancora e un'altra volta ancora, in un ciclo abbastanza inaspettato. Ma la cosa che forse ha portato più gioia e che ha animato forse più la vita a Villa Romana in queste settimane, sono le numerose persone che ci sono venute a trovare, da più lontano e da più vicino.

Per il primo di aprile, l'intero team è stato impegnato a decodificare un messaggio plausibile ma alquanto sorprendente di un abitante della casa, che annunciava l'improvvisa visita di un ospite più che impreveduto e illustre. L'ironia della messa in scena ci ha spinto a tenere a mente che il prossimo anno dovremo continuare a essere creativi, ma che non ci lasceremo bluffare di nuovo da un pesce di Aprile!

L'artista Surya Gied e il suo compagno, lo scrittore Angelo Angelino Wemmje, si sono fermati a visitare Villa Romana sulla via di Olevano Romano, dove Surya trascorrerà tre mesi come borsista di Villa Massimo presso la Casa Baldi (Stipendium der Deutschen Akademie Rom Casa Baldi). All'inizio del mese Lene Markusen, ex borsista di Villa Romana del 2021, è tornata a Villa per continuare a lavorare con alcune collaboratrici locali e sviluppare una performance che sarà presto presentata in varie località della Germania. Ha apprezzato la nuova atmosfera della Villa e ha intercettato molta curiosità mentre, con il suo gruppo, faceva prove nel giardino e nelle sale espositive del piano terra. Una delle presenze più esuberanti è stata quella di Marleen Boschen, che è tornata alla Villa per iniziare a implementare idee e pratiche insieme al neo-nato team giardino di Villa Romana - un gruppo composito di caretakers del giardino tra cui alcuni membri del team di Villa Romana, oltre a botanici professionisti, specialisti di sementi e vecchi e nuovi amici artisti. Con l'agronoma Isabella Devetta dell'associazione Seed Vicious, abbiamo iniziato un'indagine ecologica dettagliata del giardino, facendo un inventario di tutte le diverse specie che vivono e animano lo spazio verde di Villa Romana e iniziando a redigere un manifesto della biodiversità. Insieme ai nostri borsisti, abbiamo iniziato a immaginare un giardino di piante medicinali che pensiamo di avviare dopo l'estate, quando il tempo ci permetterà di piantare alcuni semi che hanno bisogno di una stagione umida. Abbiamo anche preparato il terreno per un Seed Bunch che faremo crescere presto (un piccolo giardino incentrato non sulla fioritura o la produzione di frutti, ma sui semi, immaginato con Monai de Paula Antunes e realizzato con l'aiuto di Leone Contini), mentre stiamo ricevendo semi rari da diversi angoli del mondo, inviati da una grande comunità di agropoeti e artisti.

Attorno al giardino di Villa Romana si sta creando una comunità ecologica entusiastica, si sta attivando uno spazio per la condivisione, dove avvengono scambi tra forme di vita e diverse comunità culturali. Nei prossimi mesi e anni, in collaborazione con i borsisti e gli alunni di Villa Romana, vogliamo supportare uno spazio di

cura, apprendimento e benessere collettivo, imparando insieme, e seguendo i preziosissimi consigli di coloro che possono tramandare alle nuove generazioni come prendersi cura della terra e del suolo. L'artista quechuan Daniela Zambrano Almidón, per esempio, è arrivata a Villa Romana con dei doni preziosissimi provenienti dal suolo delle Ande, iniziando a coltivare piante nella sua cultura amatissime, che in settembre diventeranno un ricettario vivente di peperoncini andini, mais e pomodori.

Anche la metà di aprile ci ha offerto molti spunti, con due eventi che hanno mobilitato molte riflessioni ed energie. Uno è stata la collaborazione con il Kunsthistorisches Institut di Firenze per la pubblicazione del libro *Encounters In An Archive. Objects of Migration/Photo-Objects of Art History* a cura di Costanza Caraffa e Almut Goldhahn: una discussione aperta per continuare - e complicare - una conversazione iniziata dalla precedente direttrice Angelika Stepken intorno al lavoro dell'artista Massimo Ricciardo. L'artista e attivista Leila Bencharnia è stata invitata a realizzare una listening session, un lavoro e una esperienza sonora di 40 minuti dal titolo *Witnesses of Water*. Il momento di ascolto è stato seguito da una conversazione aperta sul potere e la violenza degli archivi e delle tassonomie con l'artista, il direttore, i borsisti e il team di Villa Romana insieme a Massimo Ricciardo, Costanza Caraffa, Almut Goldhahn e i mediatori culturali Luda Berhe, Pinto Manuel Francisco e Ebrima Saily del progetto Amir.

Il secondo evento importante del mese è stata la riattivazione, a lungo preparata, del *Secondo Congresso degli Scrittori e Artisti Neri* del 1959 a Roma. Dopo attente ricerche e recenti fruttuose conversazioni con gli attuali borsisti di Villa Romana, a seguito di viaggi di studio negli archivi di Roma (grazie a Villa Massimo per la sua ospitalità e supporto!), il nostro curatore in residenza, Chris Cyrille-Isaac, ha convocato un'assemblea di artisti e operatori culturali intorno alla domanda di Aimé Césaire formulata all'epoca: Quale tipo di mondo ci state preparando? La nostra borsista Diana Ejaita ha ideato un poster straordinario per l'evento, ispirato a quello disegnato a suo tempo da Gerard Sekoto e alle conversazioni con Cyrille-Isaac e Samuel Baah Kortey. Un incredibile gruppo di ospiti, come il nostro artista-residente Samuel, Janine Gâelle e Justin R. Thompson di The Recovery Plan, Johanne Affricot di Spazio Griot, Bocar Niang (attualmente borsista a Villa Medici), Frida Korang dell'entourage di Kirykou e Mistura Allison a distanza, si sono uniti a noi e hanno piantato un seme per i futuri impegni di Villa Romana.

La sera stessa abbiamo annunciato una delle novità più importanti di questi mesi: da maggio accoglieremo nel team di Villa Romana Mistura Allison come curatrice e coordinatrice del progetto! Mistura si trasferirà nella casa di Via Senese 68 nei prossimi giorni, e supporterà la direttrice e il team di Villa Romana nell'articolare il suo vivace programma, tutto incentrato sul lavoro dei borsisti e sui piani della nostra *House for Mending, Troubling, Repairing*.

Infine, ma non per questo meno importante, siamo stati lusingati dall'interesse di moltissimi studenti e curatori che sono venuti a farci visita: i corsi di curatela della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e dell'Istituto Europeo di Design - il gruppo della Fondazione SRR sotto la guida di Irene Calderoni, i gruppi di IED con Daria Filardo & Martino Margherie Francesca Verga (nuova direttrice artistica di Ar/Ge Kunst, insieme a Zasha Colah). Curatori straordinari come Paz Guevara della Haus der Kulturen der Welt (HKW) e successivamente Lynhan Balatbat di SAVVY Contemporary a Berlino sono venuti a visitare i borsisti e hanno dato vita a conversazioni che continueranno a crescere in questi mesi.

Negli ultimi giorni del mese abbiamo anche riaperto una conversazione con la professoressa Anna Lambertini e avviato una collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, Corso di Laurea e Master in Architettura del Paesaggio. La collaborazione ha lo scopo di sostenere le attività di Villa Romana intorno al suo giardino e al suo programma ecologico. Nell'ambito di questa collaborazione, dall'8 maggio ospiteremo in Villa il professore di architettura del paesaggio Gareth Doherty della Graduate School of Design dell'Università di Harvard.

Per tutto il mese di maggio le nostre porte resteranno aperte per ricevere idee e meditazioni collettive che implementino le operazioni di "testing grounds" nel nostro giardino - e nelle nostre menti! -, desiderosi di continuare a far crescere la nostra comunità ecologica e di mettere in pratica il nostro programma incentrato sulla sostenibilità e sull'essere insieme.

## Maggio 2023

Non per niente il mese di maggio inizia con una giornata di festa e di celebrazione del lavoro e di tutti i lavoratori del mondo. Il quinto mese dell'anno è un periodo "maggesco", un mese rigoglioso, di celebrazioni e di lavoro intenso, in cui sono tante le cose a succedere e molti i nuovi percorsi e stati d'animo a schiudersi.

Nel rispetto degli sforzi dei lavoratori e delle loro conquiste politiche in tutto il pianeta, il mese qui a Villa Romana è iniziato con una riflessione consapevole dell'incredibile lavoro svolto dal team di Villa Romana. Ancora una volta, enorme gratitudine va ad Ala, Victor, Claudia e a tutte le persone e i collaboratori che hanno supportato il dispiegarsi di questo nuovo capitolo di Villa Romana, in particolare a Elena Micheli, che ha terminato il suo stage qui e ha iniziato a collaborare con noi in modo più regolare; a Giulia del Piero, che continua a venire a darci consigli tecnici e un prezioso aiuto professionale; alle nostre amiche Ilaria e Carola di Radio Papesse, che alimentano la quotidianità della vita in Villa come atto di convivialità e reciprocità.

Maggio è arrivato con doni più che preziosi, un neonato, una popolazione onorevole di api e - ultimo ma non meno importante! - una nuova figura centrale del nostro team che si è unita a noi: Mistura Allison, che si è finalmente trasferita alla Villa come curatrice e coordinatrice del progetto, e ha subito iniziato ad animare la vita dell'ufficio e della casa con grande ispirazione e intelligenza.

Molti semi sono stati piantati, e la nostra collega Marleen Boschen è tornata a Firenze per continuare a lavorare con noi. Il susseguirsi di giorni di pioggia, nonostante le difficoltà che ha creato sul territorio, specialmente al di là dell'Appennino, ha per noi certamente rappresentato anche un dono e un segno di rigogliosità.

Il team, i borsisti e i collaboratori di Villa Romana hanno assistito al completamento di alcuni lavori di ristrutturazione della casa e hanno partecipato ai preparativi per la visita ufficiale del nostro Kuratorium e del nostro Board lo scorso 19 maggio. La giornata è stata terribilmente umida e fredda, ma il tempo di lavoro produttivo e concentrato, l'atmosfera - e le primizie della tavola! - l'hanno resa speciale e memorabile. Ringraziamo i membri del Board per la dedizione e la collaborazione che hanno dimostrato nei confronti dell'istituzione di Villa Romana, che difficilmente senza il loro enorme sostegno e lavoro potrebbe esistere. Siamo inoltre felici di aver ospitato tanti sostenitori e amici di Villa Romana, e desideriamo condividere pubblicamente la nostra gratitudine.

Il giorno successivo, il 20 maggio, abbiamo ospitato la sessione della giuria del Premio Villa Romana 2024, alla presenza dei jurors di quest'anno: Lerato Shadi e Paz Guevara. Restate sintonizzati, presto annunceremo i nomi dei borsisti che si trasferiranno alla Villa il prossimo anno!

*The House for Mending, Troubling, Repairing* sta lavorando alacremente in questo momento, ponendo le basi per lo sviluppo di molti progetti a lungo termine. Per questo stiamo anche imparando dallo zelo e dalla diligenza di

alcuni nuovi membri dell'ecosistema e del team della Villa, che hanno davvero molto da insegnarci: nella parte meridionale e più tranquilla del nostro giardino sono state installate quattro arnie, ognuna delle quali è abitata e curata da più di 60.000 api. Nonostante la pioggia e la grandine di alcuni giorni delle scorse settimane, la crescente popolazione di circa 250.000 api ha lavorato incessantemente, concentrandosi sulle loro peculiari pratiche di home making e iniziando subito a impollinare le piante e i fiori del nostro giardino.

Vi invitiamo a venire qui a conoscerle, a rendere omaggio al lavoro fondamentale ed essenziale che svolgono per ripristinare i nostri eco-sistemi e per contribuire a restaurare la biodiversità in pericolo del nostro pianeta.

Sabato scorso abbiamo finalmente realizzato la prima attivazione del nostro programma incentrato sulle pratiche di decanonizzazione e riparazione, con un meraviglioso intervento performativo di Rosalyn D'Mello. Navigando la prosa visionaria e dirompente di Clarice Lispector e del suo capolavoro *Água Viva*, ragionando sul tempo e sulla temporalità e sugli enigmi della sua trasformazione attraverso l'atto del diventare madre e della maternità, Rosalyn ci ha accompagnato nel processo di produzione del pane, il pane poie della regione da cui proviene a Goa. Siamo grati a tutte le persone meravigliose che sono venute qui per condividere storie, mani e tempo insieme, è stato un momento di apprendimento molto speciale!

Il mese si è concluso sulle note di due leggende della musica Calypso: quelle di Lord Kitchener e di Great Honourable Lord Pretender, che abbiamo ascoltato e analizzato insieme al nostro compagno Samuel Baah Kortey e ad alcuni dei nostri speciali habitués, sotto il cielo di queste prime notti d'estate nel giardino della Villa.

## Giugno 2023

Queste ultime settimane sono state le più intense degli ultimi mesi a Villa Romana.

Non solo il caldo e i mood estivi hanno riempito la casa di gioia e spirito, ma anche gli speciali ospiti che ci hanno onorato con la loro presenza e collaborazione hanno contribuito a farci entrare in un'altra stagione. Una nuova stagione per Villa Romana, fondata sulla condivisione, sulla comunanza e sulle pratiche sociali e relazionali. Il mese è iniziato con la partecipazione della maggior parte di noi - borsisti e team - alla riapertura della Haus der Kulturen der Welt (HKW) a Berlino: la nostra borsista Diana Ejaita ha presentato *Bodies, Tales, and Landscapes. Progression III (2023)* nell'ambito della mostra *O Quilombismo* - un'opera che abbiamo avuto il privilegio di vedere in precedenza mutare forma nel suo atelier alla Villa. Molte delle communities e dei gruppi artistici che sono centro del lavoro che svolgiamo alla Villa hanno partecipato al programma di apertura del nuovo direttore Bonaventure Soh Bejeng Ndikung, e lo hanno fatto con una presenza radicale e radiosa. Crediamo che la forza e l'ispirazione per disturbare e disimparare i canoni artistici, per trasformare le infrastrutture, derivi proprio dalla possibilità di celebrare insieme l'amicizia e la solidarietà. Questo lungo fine settimana all'HKW ci ha dato l'opportunità di immaginare in modo più grande e di essere ispirati dal lavoro di molti colleghi e operatori straordinari.

Tornati a Firenze, dove nel frattempo i bambini italiani hanno già iniziato le loro vacanze estive di tre mesi (!), la vita artistica alla Villa è diventata sempre più intensa. L'8 giugno, per la prima volta quest'anno, abbiamo grigliato, invitando vecchi e nuovi amici di Villa Romana per una serata di convivialità e festa. Giacomo Zaganelli, l'artista fiorentino e ora berlinese che ha creato l'enorme barbecue/scultura sociale installata nel giardino di Villa Romana, si è preso cura di noi e ha grigliato insieme a noi tutta la sera, mentre nuove e vecchie conversazioni si intrecciavano. La casa ha iniziato a prepararsi per un programma che stavamo preparando da un po': tra il 12 e il 18 giugno artisti e studenti del Master in Strategie Spaziali (Raumstrategien) della Weissensee Kunsthochschule di Berlino (Germania) e membri del collettivo blaxTAIRLINES - del K.N.U.S.T del Kumasi College of Art (Ghana) - si sono riuniti per un seminario di una settimana e una breve residenza a Villa Romana. Attivando la pratica di studio ampliata del borsista di Villa Romana Samuel Baah Kortey, questo incontro ha esplorato e sperimentato una ricerca basata sulla messa in pratica di forme di comunanza e "comunione" come possibilità di ristrutturazione della giustizia sociale e ambientale. Sotto l'invito a praticare Beyond Wishful Thinking, l'incontro e l'attivazione si sono materializzati come possibilità di riflettere su forme di pedagogia artistica e di coabitazione emancipatorie. Ringraziamo tutti gli artisti e i professionisti che hanno partecipato a questa densa e unica esperienza e che hanno attivato l'intero spazio di Villa Romana: le sue cucine e il suo giardino, i suoi angoli nascosti, con progetti e interventi meravigliosi: Fernanda Aloï, Franziska Lentès, Cau Silva, Mohamed Ali Oueled Ltaïef, Maria Fallada, Farokh Falsafi, Margarete Kiss, Sayaka Shinkai, Philip Hergenroether, Mariana Garcia, Rebecca Korang, Reem Alfahad, e dal collettivo blaxTAIRLINES: Rosemary Esinam Damalie e Frederick Ebenezer Okai.

Vogliamo ringraziare in particolare il nostro artista in residenza Samuel Baah Kortey, cofondatore del collettivo blaxTARLINES, che ha mobilitato per noi uno spazio di riflessione nella sala principale di Villa Romana e ha installato un'opera d'arte prodotta per l'occasione. Poiché gran parte delle domande e delle riflessioni metateoriche si sono concentrate sull'insegnamento del professor k. r'k. chä seid'ou al Kumasi College of Art, sulle sue riflessioni sulla forma-dono dell'arte e sulle responsabilità associate alla scelta di praticare l'arte, il 15 giugno abbiamo ospitato l'intervento di un altro ex-studente di k. r'k. chä seid'ou: l'artista Ibrahim Mahama, che ha parlato di *The Quagrey Effect and The Precarious Gift*. Una bellissima serata piena di gente, musica e cibo, a chiusura di una ricca giornata di presentazioni che ha visto anche la partecipazione di The Recovery Plan e dei suoi ospiti del retreat Justice in Geoscience. Il workshop con gli studenti è proseguito fino alla fine della settimana e molte sono le collaborazioni che sono nate, con il team e con gli altri artisti ospitati nella Villa. Il sound artist sperimentale Lamin Fofana, che ha soggiornato a Villa Romana per una breve residenza, ha generosamente condiviso la sua scintilla e la sua saggezza artistica, regalandoci la sua costante partecipazione e la sua presenza di grande ispirazione.

Come annunciato nella nostra precedente newsletter, l'altro grande evento del mese è stata la Midsummer Night del 21 giugno: una serata molto speciale, un'invocazione al sole e alle stelle nel giorno del solstizio d'estate. Sotto l'ulivo più grande e monumentale della Villa, una meravigliosa serie di performance sonore ha preso forma davanti a un pubblico di persone sdraiate sull'erba per godere appieno dell'esperienza sonora espansa. SADI ha composto una serie di paesaggi sonori interagendo con la natura e le presenze del giardino; Lamin Fofana ci ha impressionato con un set che intrecciava discorsi politici di resistenza, groove caraibici e Neri e poesie di grande intensità, come Kumina di Kamau Brathwaite; e in chiusura la nostra borsista Jessica Ekomane ha collaborato con Afrorack, continuando a esplorare insieme a lui una certa tecnologia autoprodotta in contesti africano sub-sahariani, un dialogo collaborativo iniziato qualche tempo fa e splendidamente celebrato a Villa Romana.

Come ogni anno in questo periodo, abbiamo ospitato la settima edizione del Festival del Cinema della Diaspora Africana (ADCF) diretto da Fide Dayo. Quattro serate di proiezioni di film, musica, dibattiti e spettacoli hanno concluso il mese. Villa Romana ha avuto il piacere di premiare uno dei film in concorso: *Can we not be so self-centered and keep our experiences to ourselves? Diasporic remembrances of Fasia Jansen*, diretto da Aline Benecke. Un'opera commovente sulla sorellanza e l'alleanza tra donne che trascende il concetto di comunità, un film che riconosce l'energia, il lavoro e le relazioni che uniscono soggetti Neri. Un'offerta meravigliosa alla vita di Fasia Jansen, l'attivista e cantautrice tedesca Nera che ha dedicato la sua vita a diverse lotte politiche con un'impressionante raccolta di canzoni di protesta. Come scrivono la regista e il suo gruppo: "Il nostro desiderio era quello di relazionarci con Fasia da una prospettiva queer nera, di capire la sua posizione e quindi di negoziare la nostra. Lo abbiamo fatto raccogliendo e rimettendo in scena le sue canzoni e il suo spirito. Il nostro coro - il Fasia Jansen Ensemble - è un'invocazione spirituale".

Continuando a sostenere la pratica di filmmaker e video-artisti internazionali, Villa Romana ha iniziato una collaborazione con Lo Schermo dell'Arte - Festival del Cinema e dell'Arte Contemporanea, per la selezione dei partecipanti al VISIO Production Fund, un fondo che consente alle giovani generazioni di artisti di sviluppare nuovi lavori.

Nell'ambito dell'importante lavoro e impegno di tutela a Villa Romana, il 26 giugno ci siamo riuniti con un gruppo di esperti del settore per redigere un Protocollo di Anti Discriminazione e Politica di Rispetto e Co-Abitazione, che sarà presto implementato e pubblicato.

L'estate è diventata improvvisamente decisamente calda, e se da un lato le zanzare si sono fatte strada per iniziare a infastidirci troppo seriamente, dall'altro il frinire delle cicale è finalmente esploso, compiacendo le nostre orecchie. E come se il caldo non bastasse, Frederick Ebenezer Okai di blaxTAIRLINES ha iniziato la costruzione di un grande e speciale forno che tutti gli artisti in residenza a Villa Romana potranno presto iniziare utilizzare! Restate sintonizzati e preparatevi alle calde news in arrivo da The House For Mending, Troubling, Repairing!

## Luglio 2023

L'Europa è colpita da fenomeni meteorologici estremi: grandine e colate di fango al nord, caldo estremo al sud. Villa Romana, al centro, con il suo giardino e la sua casa non sembra dovere affrontare estremi troppo insopportabili, e la sua transizione ecologica continua indisturbata. Il giardino di semi, l'orto, il mais piantato da Daniela Zambrano Almidón, e *l'orto continuo* di Leone Contini continuano a germogliare e a crescere, così come il *cercis siliquastrum* che abbiamo dovuto piantare in primavera per sostituire un olmo purtroppo morto.

Per la settima volta consecutiva, siamo stati grati di ospitare il meraviglioso ADCF - African Diasporic Cinema Festival, il Festival del Cinema Diasporico Africano (28 giugno - 1° luglio), che ha aperto il mese con una serie di proiezioni di film, concerti, discussioni, panel e momenti conviviali per festeggiare insieme. Il film *Can We Not Be So Self-Centered and Keep Our Experiences to Ourselves? Diasporic Rememberances of Fasia Jansen* di Aline Benecke ha vinto il premio di Villa Romana di quest'anno - anche se è stato difficile scegliere tra i molti contributi significativi. Siamo grati all'attivista e operatrice culturale Hadija Francesca Sanneh, che insieme al fondatore e regista Fide Dayo ha facilitato il festival e ha soggiornato a Villa Romana, e a Simona Fabiani che ha supportato la produzione del festival. Siamo anche grati per la duratura collaborazione di Elena Micheli e per un'altra carismatica moderazione di Antonella Bundu.

In questi giorni, inoltre, abbiamo ricevuto la buona notizia che la Fondazione svizzera Gwaertler Stiftung ha parzialmente supportato il nostro progetto pedagogico e sperimentale *Beyond Wishful Thinking*, e la ancora più buona novella che l'Italian Council ci ha concesso fondi per un progetto di pubblicazione e ricerca sugli archivi coloniali in collaborazione con la casa editrice Archive Books e l'artista e ricercatrice Alessandra Ferrini. Questo ci permetterà di sostenere un'importante ricerca e di lavorare a una serie di workshop, piccole mostre e progetti di pubblicazione con il nostro partner editoriale Archive, che tra l'altro lo scorso 20 giugno ha aperto un nuovo fantastico spazio a Milano in via Arquà.

Il 19 luglio, la ricercatrice e curatrice Marleen Boschen, l'agronoma Isabella Devetta, il musicista SADI e Claudia, Carola, Mistura ed Elena del team, si sono riuniti per mettere a punto i progetti per l'orto medicinale che sarà piantato in un nuovo terreno disponibile nel giardino la cui destinazione d'uso è cambiata. Abbiamo immaginato come progettare collettivamente un healing garden, un giardino curativo, in cui la guarigione è intesa in modo olistico attraverso le piante, l'esperienza sensoriale e comunitaria.

In quella stessa settimana la villa ha iniziato a brulicare di persone provenienti da diversi angoli del mondo per un evento molto speciale che abbiamo organizzato per la prima volta e a cui abbiamo lavorato da tempo: *La Volata. She flies (out of her body not her mind)*. Un lungo evento iniziato nel pomeriggio del 21 luglio e protrattosi fino alle prime ore del mattino, organizzato in conversazione con la direttrice della Spore Initiative di Berlino, Antonia Alampi. Con lectures, musica, storytelling e

performance (Elena e Mistura di Villa, Antonia e Maurizio Alampi, Dance of Oya, Jeanette Bisschops, Nando Brusco), climax lirici (Savannah Morgan) nel giardino tra tavolate illuminate da candele, La Volata è continuata con un abbondante barbecue e nell'ultima parte della serata con una incredibile performance nel parterre del giardino (Robert Machiri - Listening at Pungwe), per concludersi nella Sala Giardino, con un dj set di Lynhan Balatbat e di Emeka Ogboh fino alle prime ore del mattino. Ringraziamo in modo particolare tutti gli ospiti, l'intero team di Villa Romana per essere rimasta sveglia fino a tardi e Pardo e Giulia Del Piero per averci sostenuto tecnicamente e come sempre con tanta gioia.

Nei giorni successivi, forse più lentamente di prima, ci siamo avventurati sulle colline fuori Firenze per incontrare la curatrice di Francoforte Juliane von Herz, e trovare ispirazione e tempo per elaborare un progetto fluttuante e corale con l'artista Emeka Ogboh (ssshhh...i dettagli li sveleremo più avanti), un progetto che presenteremo in un futuro molto prossimo, in un luogo molto importante.

L'artista e attivista quechua Daniela Zambrano Almidón, che è stata con noi già due volte negli scorsi mesi per seguire i primi sviluppi del progetto Testing Grounds / Seeding Worlds, per piantare semi nel giardino e connettersi con la larga comunità peruviana in Toscana, il 24 luglio ha organizzato un workshop di ceramica andina per bambini.

Per saperne di più sui diversi progetti che stiamo portando avanti nel giardino, vi invitiamo a consultare il nostro sito web al link sopra.

Il mese di luglio si è concluso con il culmine di queste energie vivaci, di queste pratiche ecologiche e dei laboratori artistici degli ultimi trenta giorni: il take-over organizzato insieme al collettivo berlinese Archipel e.V., sostenuto da un finanziamento di Culture Moves Europe e della Fondazione CR Firenze. Per un'intera settimana, oltre 18 bambini provenienti da contesti diversi sono stati accolti gratuitamente alla Villa Romana, dalle 9:00 alle 18:00 di ogni giorno, per esplorare la costruzione di strumenti musicali, la terra e la ceramica, le piante e gli animali del giardino e per imparare a convivere tra lingue e culture diverse. Questa iniziativa è speciale per noi. Mentre molte famiglie in Italia vanno al mare d'estate, non tutti possono permettersi un viaggio, e quando i genitori lavorano magari non tutti hanno parenti e nonni nelle vicinanze. Il lussureggiante giardino e l'edificio della villa permettono di offrire ad alcuni bambini una settimana sicura e allo stesso tempo sperimentale, che domani giovedì 3 agosto alle 18 culminerà con il concerto di Dudù Kouate e Niko Lefort, e con la presentazione dei progetti dei bambini sabato 5 agosto, per una giornata delle porte aperte che si concluderà con una festa vulcanica finale.

Nel mese di agosto, Villa Romana rimane aperta, mentre cuciniamo progetti e ci occupiamo dei bambini, che nell'ultimo mese prima della ripresa della scuola sono pieni di energia, ci prendiamo cura del giardino per salvarlo dalla siccità, alcuni di noi cercano di finire i loro piani di studio per il prossimo semestre e ci concentriamo sulla preparazione dell'evento più grande e più atteso dell'anno - gli Open Studios di Villa Romana, per i quali vi chiediamo di fissare ancora una volta nei vostri calendari il 16 e il 17 settembre!

## Agosto 2023

Il mese di agosto è stato lento, lungo, veloce, caldo, impegnato, calmo, festoso, secco, tranquillo, ispirato e immaginifico. L'unica cosa che non è stato è noioso. È stato un agosto italiano atipico, in cui di solito le cose semplicemente non accadono o restano a lungo in pausa, come sospese. Qui a Villa Romana le cose sono andate un po' diversamente, talvolta alla rovescia, potremmo dire.

L'ufficio ha continuato a lavorare quotidianamente, abbozzando e programmando, disegnando e preparando il grande evento del 16 e 17 settembre. Alcuni di noi sono partiti per le vacanze estive, ma quelli rimasti hanno continuato a essere attivi, sostenendo l'esuberante quanto composta vita della casa. Il mese è iniziato con il *Takeover* dei bambini, una settimana in cui diciassette bambini di diversa provenienza, età, lingua e talento hanno "occupato" il programma di Villa Romana, prendendosi letteralmente il nostro spazio e la nostra routine quotidiana - siamo riusciti a tenere l'ufficio fuori dal loro spazio d'azione ;)! Come ha suggerito il collettivo berlinese Archipel e.V: *La loro presenza ha messo in questione il modo consueto di abitare la villa (...) e ha riempito la casa, e soprattutto il giardino, di gioco e gioia veramente trasformativi. L'esperimento, durato una settimana, ha permesso di creare un laboratorio unico e innovativo di convivialità dinamica e di domesticità pubblica, in cui il gioco senza fine dei bambini, il loro creare-e-distruggere-e-ricreare, ha permesso un'assenza di scopo che si è rivelata generativa, un continuo piegarsi e dispiegarsi di mondi che ha ispirato nuove forme di relazionalità, di pensiero artistico e di impegno sociale nella casa. Ringraziamo i ragazzi: Francesco, Fabrizio, Maria, Nour, Nuria, Obeida, Lila, Joia, Lia, Edoardo, Jacopo, Linda, Samuele, Samuel, Enea, Cosimo e Cosimo. Esprimiamo inoltre grande gratitudine agli artisti, ai curatori e agli educatori che hanno mediato il programma: Archipel e.V. (Monai de Paula Antunes - direttore artistico -, Florian Bendsen, Silvia Noronha, Niko da Paula Lefort), Dudú Kouate, The Rediscovery Planet (Marzia Duarte & Ilaria Cavallini). La casa risuona ancora delle voci e delle intenzionalità dei bambini! E i bambini che la abitano stanno vivendo l'intero contesto di Villa Romana con un gusto e un approccio ora diverso.*

Dopo quel momento di vivacità e di intensa creatività, le settimane sono diventate più concentrate e tranquille. Alcuni borsisti hanno viaggiato, alcuni membri del team si sono presi una vacanza, ma il team del giardino e quello dell'ufficio hanno continuato a lavorare: mentre Victor e Ala erano in ferie, i nostri artisti, curatori e operatori coinvolti nel team del giardino si sono presi cura del giardino e si sono assicurati che tutte le piante e gli esseri sopravvivevano alle temperature molto alte e alla siccità. Ce la siamo cavata abbastanza bene e siamo molto felici di essere diventati più amici e più intimi dei nostri compagni verdi.

Nei giorni più caldi abbiamo anche trovato il tempo di rovistare nell'archivio con la storica dell'arte Carlotta Castellani, la persona e ricercatrice che da più tempo studia l'archivio di Villa Romana e che da un paio di mesi è stata invitata a condurre ricerca in vista dell'im-

minente anniversario dei nostri 120 anni. Nelle settimane passate e in quelle a venire stiamo selezionando per voi fotografie e documenti storici, per farvi conoscere meglio la lunga, unica e ricca storia di questa casa di artisti: con cadenza bisettimanale pubblichiamo una rubrica su Instagram, nella nostra prossima mostra presenteremo una selezione curata di materiali storici, e il 7 ottobre parteciperemo alla giornata nazionale dell'archivio, aprendo faldoni e cassette, e offrendo visite guidate con Carlotta Castellani e il team di Villa Romana.

Come esercizio paradossale e un gioco per allenare la pazienza, in queste settimane abbiamo anche avuto a che fare incessantemente con la burocrazia: naturalmente un compito mai facile, ma che ad agosto rischiava di trasformarsi in una sorta di arduo enigma - che invece abbiamo ben risolto (ringraziamo la collaborazione dei diversi uffici pubblici, efficientissimi anche nel sol d'agosto!). Quest'anno, infatti, gli Open Studios vedono un intervento nello spazio pubblico di Firenze integrarsi alla mostra e al programma nella Villa Romana (leggete la notizia qui sotto!).

Non perdetevi l'appuntamento più importante dell'anno, che è molto vicino!

## Biografie

**Jessica Ekomane** è una musicista elettronica e sound artist nata in Francia e residente a Berlino. Crea situazioni in cui il suono agisce come elemento di trasformazione dello spazio e del pubblico. Le sue performance quadrifoniche, caratterizzate da un effetto fisico, cercano un effetto catartico attraverso il gioco della psicoacustica, la percezione delle strutture ritmiche e l'interscambio di rumore e melodia. I suoi paesaggi sonori, sempre mutevoli e immersivi, si fondano su questioni come il rapporto tra percezione individuale e dinamiche collettive o l'indagine sulle aspettative di ascolto e le loro radici sociali. Il suo primo LP *Multivocal* è stato pubblicato nel 2019 da Important Records e nasce da un progetto per un evento *sleeping* presso Ars Electronica, curato da Shu-Lea Chang e Matthew Füller. Da allora, il suo lavoro è stato ampiamente presentato in festival, luoghi, spazi d'arte contemporanea e musei di tutto il mondo come Hamburger Bahnhof, Reina Sofia, Kanal Pompidou, Art Basel, Villa Massimo, CTM festival, Cafe OTO, Gedächtniskirche. È stata una dei compositori scelti come collaboratori da Natascha Sadr Haghigian per la sua installazione Ankerzentrum al padiglione tedesco della Biennale di Venezia 2019, insieme a Maurice Louca, DJ Marfox, Jako Maron, Tisha Mukarji e Elnaz Seyedi.

**Samuel Baah Kortey** è un artista multisensoriale, pensatore e ricercatore visivo del Ghana. Ha iniziato a prestare attenzione all'ambiente circostante e a evidenziare le tracce post-coloniali nei modi di vita delle società moderne durante la scuola d'arte a Kumasi, in Ghana. Samuel ha conseguito un BFA e un MFA presso la Kwame Nkrumah University of Science and Technology (2013-2022). All'inizio del 2023 si è laureato alla Stadschule di Francoforte (Klasse di Willem de Rooij). Le installazioni di Samuel hanno esplorato ed esaminato le espressioni ipervisibili che caratterizzano le città. L'artista è membro di tre collettivi, blaxTARLINES, Commune6x3, e co-fondatore dell'Asafo Black Collective. Ha partecipato alla Triennale di Stellenbosch del 2020 e a Documenta 15 del 2022 con i suoi collettivi Asafo Black e blaxTARLINES Kumasi.

**Diana Ejaita** è un'artista, designer tessile e illustratrice, madre che vive tra Berlino, l'Italia e Lagos. La sua pratica comprende installazioni, illustrazioni e design tessile per rivigorire le tradizioni di narrazione visiva della sua stirpe africana. In

quanto artista diasporica italo-nigeriana, le opere di Ejaita si preoccupano di plasmare le nozioni di appartenenza e di rivitalizzare le genealogie estetiche del continente africano. Questa oscillazione tra mondi si riflette nella sua reinterpretazione visiva di storie, come quelle degli autori nigeriani Amos Tutuola e Chinua Achebe, o di tecniche narrative presenti nei tessuti dell'Africa occidentale. Lavorando con registrazioni effettuate durante le residenze in Nigeria e Burkina Faso, Ejaita mette a fuoco il potere intergenerazionale delle storie trasmesse attraverso le tradizioni orali.

**Pinar Öğrenci** è un'artista, regista e docente. Ha lavorato come docente ospite presso i Master della Kunsthochschule Berlin Weißensee Raum Strategies, della HFK, dell'Università delle Arti di Brema e dell'Università Leuphana di Luneburg. Il suo primo film documentario "Gurbet is a home now", prodotto a Berlino, ha vinto il Premio speciale della giuria del Documentarist Film Festival ed è stato selezionato per il National Documentary Film Competition dell'Istanbul Film Festival nel 2021. Il suo secondo film documentario, *Ağıt*, è stato commissionato da Documenta 15 nel 2022. È stata nominata al Böttcher Strasse Kunst Prize 2022 a Brema e ha vinto il Villa Romana Prize per il 2023. Öğrenci ha una formazione in architettura, che informa il suo lavoro poetico ed esperienziale basato su video e installazioni che accumulano tracce di "cultura materiale" legate allo sfollamento forzato attraverso le geografie. Le sue opere sono letture decoloniali e femministe che nascono dalle intersezioni tra ricerca sociale, politica e antropologica, pratiche quotidiane e storie umane che seguono gli agenti della migrazione come la guerra, la violenza di Stato, i movimenti collettivi e i progetti di sviluppo industriale e urbano.

**Emeka Ogboh** si confronta con i luoghi utilizzando tutti e cinque i sensi umani: vista, udito, gusto, olfatto e tatto. Le sue installazioni artistiche e le sue creazioni culinarie incorporano elementi sensoriali per esplorare il modo in cui le memorie e le storie private, pubbliche e collettive vengono tradotte, trasformate e codificate in diverse esperienze sensoriali. Le opere di Ogboh analizzano il modo in cui le percezioni sensoriali catturano le nostre connessioni con il mondo, modellano la nostra comprensione della realtà e offrono uno sfondo per esaminare questioni critiche come la migrazione, la globalizzazione e il post-colonialismo. Ogboh ha partecipato a numerose mostre internazionali, tra

cui documenta 14 (2017), Atene e Kassel, Skulptur Projekte Münster (2017), la 56ª edizione della Biennale di Venezia (2015) e la Biennale di Dakar (2014).

**Shannon Bool** vive in Germania dal 2001. È docente di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Mainz, in Germania. Le sue opere fanno parte di rinomate collezioni museali come il Museum of Contemporary Photography di Chicago, il Kunstmuseum di Bonn, il Metropolitan Museum di New York, il Museum für Moderne Kunst di Francoforte, la Collezione del Demanio Federale della Germania, la Lenbachhaus di Monaco o la National Gallery del Canada. Attualmente il Kunstmuseum Krefeld e il Museum of Contemporary Photography di Chicago hanno dedicato mostre personali al suo lavoro. Mostre personali recenti sono state allestite presso l'Agnes Etherington Art Centre di Kingston (2020), il Kunstverein Braunschweig, il Centre Culturel Canadien di Parigi (entrambe nel 2019), il Musée Joliette Canada (2018). Ha partecipato a mostre collettive di fama internazionale come NUR NICHTS ANBRENNEN LASSEN. NEUPRÄSENTATION DER SAMMLUNG, Kunstmuseum Bonn, INTERTWINGLED - The Role of the Rug in Arts, Crafts and Design, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma e recentemente a Dip in the past, Lehnbachhaus, Monaco di Baviera (2022), I am a Problem al Museum of Modern Art Frankfurt (2017), Mentally Yellow al Kunstmuseum Bonn (2017), La Biennale de Montréal e a In the Picture: Overpainted Photography allo Sprengel Museum di Hannover (2019).

**Archive Ensemble** reimmagina le biblioteche come espositori comuni per l'interazione collettiva e vari formati culturali basati sul pensiero e sulla pratica anticoloniale e femminista. In Haptic Library, Archive Ensemble crea una biblioteca come esposizione sociale di testi da percepire, toccare e ascoltare, una collezione di testualità. Utilizzando letture, tessuti e musica come mezzi multisensoriali per archiviare e diffondere narrazioni e conoscenze, la Haptic Library sposta l'attenzione dal libro stampato e dal senso della vista, dominante in Occidente, al senso del tatto, invitandoci a relazionarci con la conoscenza a partire da una pluralità di materialità e modalità di pensiero che coinvolgono tappeti, tessuti, sonorità e media stampati. Contro la "biblioteca coloniale" che accumula il sapere prodotto dallo sguardo eurocentrico, secondo la definizione del filosofo congolese

Valentin-Yves Mudimbe, la Biblioteca aptica presenta invece prospettive e forme di narrazione plurali attraverso regioni, generazioni ed epistemologie. Come spazio, la Biblioteca aptica offre ospitalità al proprio corpo in relazione a un incontro comunitario.

**Aline Benecke** è una regista. Benecke vede il corpo come un archivio e cerca di dialogare con persone che hanno subito violenza nel contesto della storia coloniale e fascista. L'obiettivo di Aline è quello di ricordare queste persone collegandosi alle pratiche emancipatorie della diaspora. Le performance e le installazioni di Aline sono state esposte a livello internazionale in sedi quali il CRAC di Sète, il MUMOK di Vienna e l'Artistic Research Pavillon di Venezia. Aline ha ricevuto sovvenzioni dal Senato di Berlino, dal Goethe-Institut e dal programma Neustart Kultur del governo federale.

**Stephany Nwobodo** è un'artista visiva italo-nigeriana. La sua pratica è radicata sul concetto di afrocentrismo come affermazione della cultura africana ed esaltazione dei valori tradizionali che le appartengono. Nasce da un'indagine introspettiva legata alle mie origini etniche. Le opere si sviluppano attraverso la rappresentazione di forme astratte collocate in ambienti indefiniti. Attraverso un'indagine antropologica, l'artista intervista i parenti, raccogliendo le loro testimonianze relative al periodo post-coloniale fino al conflitto civile/etnico avvenuto in Nigeria nel 1963.

**Radio Papesse** è un'associazione culturale no-profit con sede a Villa Romana, curata da Ilaria Gadenz e Carola Haupt. Fondata nel 2006 presso il Palazzo delle Papesse di Siena, è un archivio audio online dedicato all'arte contemporanea; è un luogo di documentazione e di articolazione di un discorso critico intorno alle arti visive e allo stesso tempo è un progetto radiofonico dedicato alla produzione e alla distribuzione di arte sonora. Produce e condivide documentari e interviste, oltre a mostre e racconti di collezioni museali. Ha abbracciato la radio non solo come mezzo ma anche come linguaggio per comunicare il fare arte e le pratiche artistiche di oggi.

**Álvaro Urbano** vive e lavora a Berlino. Ha studiato alla Scuola di Architettura di Madrid e ha completato gli studi presso l'Institut für Raumexperimente di Olafur Eliasson, Universität der Künste di Berlino. La pratica di Álvaro Urbano abbraccia una varietà di media, dalla performance alle installazioni spaziali che si sviluppano in un

processo sperimentale. Utilizzando l'architettura, la narrativa, il teatro e l'eterotopia come punti di partenza, le sue installazioni, spesso site-specific, considerano lo spazio e i suoi abitanti locali come possibili attori o co-autori di una narrazione. Il suo lavoro invita al dialogo tra entità in ambienti di nuova concezione - conflitti tra realtà e finzione che ridefiniscono e rendono le situazioni spazio-temporali. Nel 2014, Urbano ha ricevuto la borsa di studio Villa Romana. Ha partecipato al programma The Artists and Architects-in-Residence al MAK di Los Angeles nel 2016/2017. Attualmente è professore all'École Nationale Supérieure des Beaux Arts di Parigi, Francia. Le sue opere sono state esposte presso TBA21 Ocean Space, Venezia; Bergen Assembly, Bergen; Storefront for Art and Architecture, New York; La Casa Encendida, Madrid; ArtBasel Statements con ChertLüdde; Bundeskunsthalle, Bonn; Kunsthalle Düsseldorf; Boghossian Foundation, Bruxelles; Kölnischer Kunstverein, Colonia; Hamburger Bahnhof, Berlino; Salón Acme, Città del Messico; CAB, Bruxelles; Moscow International Biennale for Young Art, Mosca; PAC, Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano; S. A.L.T.S., Basilea; Neue Nationalgalerie, Berlino.

**Ivana Franke** è un'artista visiva con sede a Berlino. Utilizzando la luce e strutture geometriche complesse, le sue installazioni, sculture e disegni indagano l'interfaccia tra percezione, cognizione e ambiente, concentrandosi sulle soglie percettive. Ha sviluppato progetti per la Triennale di Yokohama 2020, la 16a Biennale di Shanghai, Manifesta 7, la 52a Biennale di Venezia e la 7a Biennale di Architettura di Venezia. Le sue opere sono state esposte in numerose istituzioni, tra cui Kunsthalle Bern (2022), Savvy Contemporary (2020), MACBA, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Rijeka (2019), Museo d'Arte Contemporanea di Barcellona (2018), Museo d'Arte Contemporanea di Zagabria (2017) e molte altre.

**Erik Tollas** è un artista visivo ungherese di origine rom che vive e lavora a Budapest. Laureatosi all'Università di Pécs, Facoltà di Musica e Arti Visive, ha mosso i primi passi come pittore nel campo della pittura figurativa. Più di recente si è orientato verso la sperimentazione di forme astratte, con opere dal carattere più meditativo e surreale. Nel 2021 è stato selezionato per l'Eszterházy Art Award del Ludwig Museum di Budapest. Espone regolarmente in

gallerie di tutta l'Ungheria e partecipa a mostre personali e collettive, tra cui la più recente alla Galleria NACO (Metanoia, 2022) di Budapest.

**Daniela Zambrano Almidón** è una ricercatrice quechua peruviana e artista interdisciplinare, con esperienza in progetti artistici e di ricerca sulla cultura popolare andino-amazzonica in Perù, sui gruppi migratori, sull'interculturalità e sulla cultura memoriale. È coinvolta in numerosi progetti radicati nelle pratiche partecipative, nella ricerca artistica e negli interventi in spazi pubblici e istituzioni museali.

**Leone Contini** ha studiato Filosofia e Antropologia culturale all'Università di Siena. La sua ricerca si colloca all'intersezione tra antropologia, estetica e politica e i suoi mezzi di comunicazione includono conferenze-performance, interventi collettivi in spazi pubblici, narrazioni testuali e visive e disegni.

## Crediti

Direttrice: Elena Agudio

Curatrice e coordinatrice dei progetti: Mistura Allison

Amministrazione: Claudia Fromm

Produzione (mostra): Giulia del Piero

Produzione (casa): Ala Turcan, Victor Cebotaru

Art Handling: Leonardo Panci

Assistenza Curatoriale: Cecilia Buffa

Supporto tecnico e ingegneria del suono: Pietro Mauro Forte (per l'installazione *This Too Shall Pass - Tutto Passa* di Emeka Ogboh alla Piazzale degli Uffizi)

Compositore, arrangiatore e traduttore del pezzo di Emeka Ogboh: Omar Gabriel Delnevo

Archivio: Carlotta Castellani

Assistenza Archivio: Leonie Wessel

Garden Team: Marleen Boschen, Isabella Devetta, Claudia Fromm, Victor Cebotaru, Leone Contini, Carola Haupt, Mistura Allison, Elena Agudio.

Grafica: Untitled Design Agency

Grafica Booklet: Archive Appendix

Ringraziamo gli "abitanti" di Villa Romana e tutti coloro che negli ultimi mesi hanno ripetutamente contribuito alla sua vivacità culturale: i borsisti di Villa Romana, Elena Micheli, Radio Papesse, Michele Pardo, Justin R. Thompson, Janine Gaëlle Dieudji, Jermay Micheal Gabriel, Odeon Davis, Chris Cyrill, Carmela Iziegbe, Juliane von Herz, Jonas Tinius, Edoardo e Jacopo Bottarelli, SADI, Chiara Figone, Emeka Ogboh, Paz Guevara, Lynhan Balatbat, Leila Bencharnia, Fide Dayo, Simona Fabiani, Antonella Bundu, Jasmina Metwaly, Anna Lambertini, Giacomo Zaganelli, Archipel e.V., Ilaria Cavallini, Marzia Duarte, Constance Van Berckel, Eva Sauer, gli studenti del Master programme Spatial Strategies della Weissensee Kunsthochschule Berlin, il collettivo blaxTARLINES.

Si ringraziano per la continua collaborazione istituzionale e il sostegno: Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max Planck Institut (KHI), The Recovery Plan, ooh-sound, Nub Project Space, ERIAC - European Roma Institute for Arts and Culture, Il Bisonte - Fondazione per Arte e Incisione, Dipartimento di Architettura del Paesaggio dell'Università di Firenze, Master in Strategie Spaziali della Weissensee Kunsthochschule Berlin, Archive Books.

Ringraziamo il board di Villa Romana per il suo costante sostegno e il Kuratorium per il suo impegno. Villa Romana è sostenuta da: Bundesbeauftragte für Kultur und Medien (BKM), BAO Stiftung, Deutsche Bank Stiftung.

Questo progetto espositivo è stato possibile anche con il sostegno della Fondazione CR Firenze, grazie alla collaborazione con il Kunsthistorisches Institut in Florenz (Max-Planck-Institut), ed è partner della Florence Art Week. L'installazione di Emeka Ogboh alla Piazzale degli Uffizi ha il Patrocinio del Comune di Firenze.

 **Kunsthistorisches Institut in Florenz**

Max-Planck-Institut



 **COMUNE DI FIRENZE**

**FLORENCE ART WEEK**

 Die Beauftragte der Bundesregierung für Kultur und Medien

 **BAO STIFTUNG**

**Deutsche Bank Stiftung** 